



IC

Italia Caritas

Accogliere è civiltà

L'Europa ospita una frazione ridotta dei rifugiati esistenti al mondo. Ma gli arrivi degli ultimi mesi (anzitutto dalla Siria) sono senza precedenti. La risposta è schizofrenica, a tratti xenofoba. E priva di realismo

**Rapporto Caritas Casa, cibo, lavoro: il puzzle delle "Povertà plurali"
Sud Sudan Il paese appena nato, e già sull'orlo del genocidio
Il mondo in 10 alimenti India, la vita attorno a un piatto di lenticchie**

UN BUON FINE NON HA FINE

**Grazie al tuo aiuto
facciamo tanti piccoli passi,
in Italia e nel mondo,
accanto alle persone
più bisognose**

Continua a sostenerci

- facendo **conoscere** la nostra attività e la nostra rivista
- inviando **offerte** per i nostri progetti
- predisponendo **testamento** in favore di Caritas Italiana (a tal proposito, puoi richiedere informazioni a Caritas Italiana, via Aurelia 796, 00165 Roma, tel. 06 66177205, fax 06 66177601)

Per contribuire ai progetti di Caritas Italiana

- **Versamento** su c/c postale n. 347013
- **Bonifico** una tantum o permanente a:
 - UniCredit, via Taranto 49, Roma - Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119
 - Banca Prossima, via Aurelia 796, Roma - Iban: IT 06 A 03359 01600 100000012474
 - Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma - Iban: IT 29 U 05018 03200 000000011113
- **Donazione** con CartaSi e Diners, telefonando a Caritas Italiana 06 66177001 (orario d'ufficio)

Per informazioni

Caritas Italiana, via Aurelia 796, 00165 Roma
Tel. 06 66177001 - fax 06 66177602; e-mail: segreteria@caritas.it



Italia Caritas
Mensile della Caritas Italiana
Organismo Pastorale della Cei
via Aurelia, 796 - 00165 Roma
www.caritas.it
email: segreteria@caritas.it

Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana
Chiuso in redazione il 25/9/2015

direttore
Francesco Soddu
direttore responsabile
Ferruccio Ferrante
coordinatore di redazione
Paolo Brivio
in redazione
Ugo Battaglia, Paolo Beccegato,
Salvatore Ferdinandi, Renato Marinaro,
Francesco Marsico, Sergio Pierantoni,
Domenico Rosati, Francesco Spagnolo
hanno collaborato
Daniilo Angelelli, Francesco Carloni,
Francesco Dragonetti, Roberta
Dragonetti
**progetto grafico
e impaginazione**
Francesco Camagna, Simona Corvaia
stampa
Mediagraf Spa, viale della Navigazione
Interna 89, 35027 Noventa Padovana

(Pd), tel. 049 8991511,
e-mail: info@mediagrafspa.it

sede legale
via Aurelia, 796 - 00165 Roma
redazione
tel. 06 66177226-503 -
italiacaritas@caritas.it

offerte
tel. 06 66177215-249 -
amministrazione@caritas.it
**inserimenti e modifiche
nominativi richiesta copie
arretrate**
abbonamenti@caritas.it

spedizione
in abbonamento postale
D.L. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1 comma 2 DCB - Roma
Autorizzazione numero 12478
del 26/11/1968 Tribunale di Roma

OFFERTE

Vanno inoltrate a Caritas Italiana tramite:

- Versamento su c/c postale n. 347013
- Bonifico una tantum o permanente a:
 - UniCredit, via Taranto 49, Roma
Iban: IT 88 U 02008 05206
000011063119
 - Banca Prossima,
piazza della Libertà 13, Roma
Iban: IT 06 A 03359 01600
100000012474
 - Banca Popolare Etica,
via Parigi 17, Roma
Iban: IT 29 U 05018 03200
000000011113
- Donazioni online sul sito www.caritas.it
con qualsiasi carta di credito

La Caritas Italiana, su autorizzazione
della Cei, può trattenere fino al 5%
sulle offerte per coprire i costi
di organizzazione, funzionamento
e sensibilizzazione.

LASCITI

Informazioni: Caritas Italiana,
via Aurelia 796, 00165 Roma,
tel. 06 66177205, fax 06 66177601,
e-mail: ufficiotesoriere@caritas.it

5 PER MILLE

Per destinarlo a Caritas Italiana,
firmare il **primo dei quattro riquadri**
sulla dichiarazione dei redditi e indicare
il **codice fiscale 80102590587**

ABBONAMENTI

www.caritas.it
Costo dell'abbonamento: 15 euro

Si ringrazia Asal (www.asalong.org -
info@asalong.org) per l'utilizzo gratuito
della Carta di Peters

IC

LIETO SCOMPIGLIO IN FAMIGLIA, SEME DI FRATERNITÀ

di **Francesco Soddu**

Di fronte al dilagare di quella che Papa Francesco, nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, chiama "cultura dello scarto", la famiglia può e deve essere baluardo. Nella famiglia si può imparare che debolezze e fragilità non vanno discriminate e che occorre sempre un grande equilibrio tra "io" e "noi". Allargandoci a cerchi concentrici verso la grande e unica famiglia umana, il "prendersi cura" diventa fondamento dell'esistenza e atteggiamento da promuovere, attraverso i valori dell'impegno e della solidarietà, richiamati ripetutamente dal Papa, anche a proposito delle drammatiche vicende migratorie di tanti profughi. Si può allora dire che in una prospettiva comunitaria le forme di solidarietà per, con e tra famiglie si inseriscono nell'evangelizzazione, che ha come orizzonte la fraternità. Si lavora con le famiglie al fine di far crescere l'intera comunità, valorizzando la soggettività delle stesse famiglie e promuovendo inclusione, vivibilità, coesione sociale.

D'altra parte, è evidente che a una famiglia fragile corrispondono forme di povertà e vulnerabilità sociale, e tali forme di difficoltà si amplificano in presenza di ulteriori aspetti di fragilità della famiglia, secondo un crescendo a spirale. Al cospetto di tante famiglie disfat-

te, la Chiesa si sente chiamata non a esprimere un giudizio severo e distaccato, ma a immettere nelle pieghe di tanti drammi la luce della Parola di Dio, accompagnata dalla testimonianza della misericordia. «Niente porte chiuse!», ha sottolineato papa Francesco, ricordandoci che tutti siamo chiamati «a imitare il Buon Pastore. Soprattutto le famiglie cristiane possono collaborare con Lui prendendosi cura delle famiglie ferite, accompagnandole nella vita di fede della comunità». In tutte queste situazioni occorre dunque cercare forme di vicinanza, accompagnamento e sostegno, perché le persone non si sentano abbandonate a se stesse.

La solidarietà ha dunque la sua culla in famiglia e si può moltiplicare e irrobustire se è vissuta in una rete di famiglie. La comunità parrocchiale poi, in quanto "famiglia di famiglie", è il luogo dove tessere alleanze tra i diversi soggetti pastorali per un'azione sinergica, che coinvolga e renda protagoniste le famiglie.

E allora vale la pena concludere – anche come auspicio per i lavori del Sinodo dei vescovi, impegnati su questo tema – con le parole del Santo Padre nell'udienza generale del 2 settembre: «Lo Spirito porterà lieto scompiglio nelle famiglie cristiane, e la città dell'uomo uscirà dalla depressione!». 

Dilaga la "cultura dello scarto". Si muovono masse di profughi. La risposta è nel "prendersi cura": arte che si allarga agli orizzonti globali, ma si apprende in famiglia. Dove le fragilità non sono discriminate. E matura l'equilibrio tra "io" e "noi"

editoriali



UMANESIMO IN DIALOGO E IN ASCOLTO

di **Francesco Montenegro**

In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo. È il titolo che guida il nostro incontro come Chiesa a Firenze, al Convegno nazionale di novembre, per riflettere su un umanesimo in ascolto: che è concreto; plurale e integrale; d'interiorità e trascendenza. Ed è già una chiara indicazione di strada.

Una strada ricca di volti, persone, esperienze, che danno vita a processi di cambiamento, mobilitano risorse, combattono l'indifferenza. Una strada da fare insieme, per valorizzare specificità e differenze. Il lavoro pastorale che ci attende costituisce una grande opportunità per essere Chiesa che vive la comunione, annuncia con franchezza apostolica il Vangelo e si lascia sempre formare da Cristo Maestro. Un impegno entusiasmante, perché è in sintonia con tutta la Chiesa e sarà in grado di creare sinfonia tra di noi, se lo affronteremo con umiltà, nell'obbedienza della fede e con grande spirito di fraternità, non preoccupati di fare molte cose ma di crescere insieme, come Chiesa "una", in fecondo dialogo e in ascolto del mondo. «Ascoltare l'umano significa (...) vedere la bellezza di ciò che c'è, nella speranza di ciò che ancora può venire, consapevoli che si può solo ricevere», ricorda la traccia per Firenze.

Inviati a tutto il mondo

Questo nostro tempo, le nostre città, gli uomini e le donne che li abitano aspettano questa Chiesa. Non una Chiesa con strutture e organizzazione perfette, ma una Chiesa umile, che cammina con coraggio per seminare speranza.

Una Chiesa che sappia guardare il territorio e il mondo nella sua interezza: perché è a tutto il mondo che siamo stati inviati, a partire da ogni luogo in cui c'è una persona che soffre. 



IL PIATTO DI LENTICCHIE CHE SFIGURA IL FRATELLO

Condividere il cibo è condividere la vita, con le sue relazioni; così accade che, anche nella Bibbia, attorno al cibo e alla sua condivisione si giochino momenti decisivi nelle relazioni fraterne, come nella celeberrima scena raccontata da Genesi 25,29-34. «Giacobbe aveva cotto una minestra ed Esaù rientrò dai campi. Egli era sfinito» (25,29); al di là delle azioni dei due protagonisti, uno che cucina, l'altro che rientra dal lavoro, la prima sottolineatura introspettiva, messa in evidenza dal narratore, è la debolezza di Esaù, ritratto come un uomo vinto dalla stanchezza.

È proprio questa condizione di sfinimento che lo spinge a chiedere

a Giacobbe il cibo che ha cucinato: «Fammi trangugiare un po' di questa roba rossa perché sono sfinito» (30). In questo stato, non ci si preoccupa di cosa si mangia, semplicemente si mira a trangugiare qualcosa; senza dubbio, il ritratto di Esaù è, ancora una volta, derisorio e sfavorevole.

Egli è rappresentato come colui che segue impulsivamente l'istinto, senza né raziocinio né controllo; ma, a ben vedere, Esaù non chiede a Giacobbe di avere per sé tutto il cibo, ma di condividere una parte di ciò che il fratello ha preparato: «Fammi mangiare, per favore, da questa roba rossa» (30). La condizione di fragilità di uno diventa l'occasione propizia per una supplica («fammi mangiare»), per la richiesta di poter vivere dello stesso cibo che l'altro ha preparato, poter vivere simbolicamente della stessa vita del fratello.

Fragilità e richiesta, ambedue potrebbero aprire le porte alla condivisione, ma la prontezza di Giacobbe è sconcertante, e prende la forma di una pretesa inattesa: «Vendimi subito la tua primogenitura» (31). La debolezza manifestata da Esaù, lo sfinimento svelato, che aveva provocato la richiesta di una parte del cibo, diventa l'occasione propizia per una vera e propria estorsione.

Giacobbe ora tiene Esaù in pugno, ha fretta e incalza: «Giuramelo subito» (31). Se il fratello aveva abbozzato una sorta di domanda («a che mi serve la primogenitura ora che sto per morire?», 32), Giacobbe vuole chiudere l'affare immediatamente. Non si preoccupa affatto di

Esaù è l'uomo sfinito, senza raziocinio né controllo. Ma Giacobbe agisce da ingannatore scaltro. La richiesta di condivisione cade nel vuoto. Il cibo diventa elemento di sopraffazione: in cambio di un pasto elementare, viene lesa un diritto inalienabile

condividere il cibo, di donarne una parte, preferisce piuttosto darlo via tutto, mettendolo però in vendita; il cibo diventa così una merce di scambio, per soggiogare il fratello – approfittando della sua condizione – con l'obiettivo di comprare ciò che era impossibile da acquistare: l'identità stessa del fratello, il suo statuto di primogenito, con i diritti che ad esso competono.

Vendita sproporzionata

La legislazione di Israele presenta la primogenitura (in Deuteronomio 21,15-17) come un diritto inalienabile; non è qualcosa da offrire, togliere o dare, ma semplicemente un dato da riconoscere, al di là delle preferenze personali. Non così in Genesi 25,29-34, dove il volto sfinito del fratello e il cibo abbondante preparato non sono occasione propizia per sedersi alla stessa tavola, dividendo la mensa e la vita; il cibo e il desiderio di mangiare diventano piuttosto motivo di sopraffazione, luogo di sfiguramento delle relazioni fraterne, momento di compravendita dell'altro,

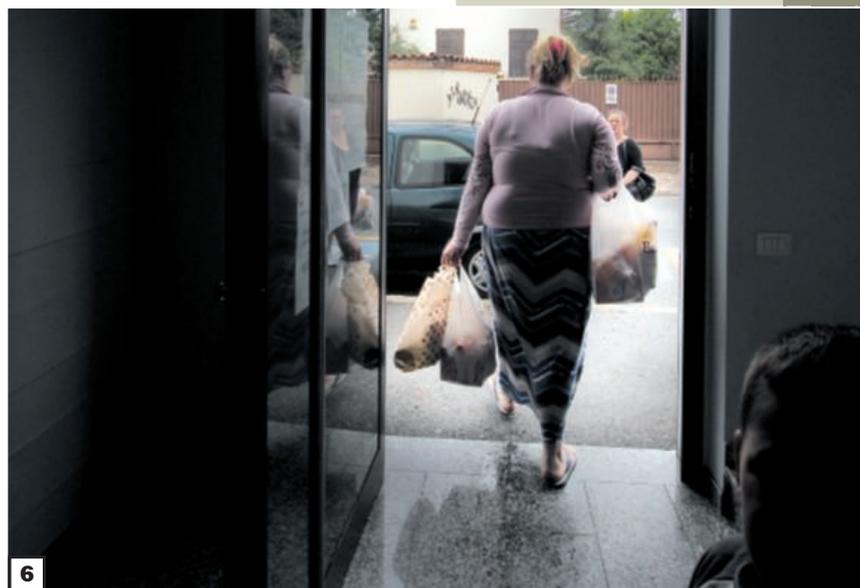
con la sua identità e i suoi diritti.

Solo alla fine del racconto il narratore esplicita l'esatta natura di ciò che Giacobbe aveva cucinato e messo in vendita come merce di scambio: «Pane e minestra di lenticchie» (34). La vendita è, di per sé, definita nella sua giustizia da una proporzione adeguata tra il prezzo e la merce; nel nostro caso, l'evidente sproporzione tra ciò che si vende e ciò che si pretende di acquistare (il cibo offerto e la primogenitura) palesa l'abuso da parte di Giacobbe nei confronti del fratello e della sua debolezza, così come l'inganno che egli ha perpetrato a suo danno. Se, alla fine del versetto 34, il giudizio del narratore su Esaù è estremamente severo, di certo non lo è di meno quello del lettore su Giacobbe, l'ingannatore scaltro che, con la complicità della madre, userà ancora la richiesta di una pietanza da parte di Isacco, il padre anziano e ormai cieco, per strappare la benedizione riservata a Esaù. 



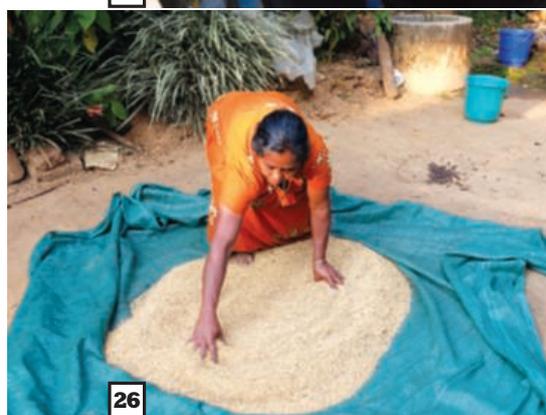
IN COPERTINA

Una anziana donna siriana rivolge le mani implorante al confine tra Grecia e Macedonia, dove la polizia cerca di frenare il flusso dei rifugiati in cammino (foto Arie Kievit / Cordaid)



nazionale

- 6** RAPPORTO CARITAS: CASA, CIBO E LAVORO, POVERTÀ AL PLURALE di **Federica De Lauso** e **Walter Nanni**
- 10** RIFUGIATI, SFIDA INEDITA PER L'EUROPA DISUNITA di **Oliviero Forti** ed **Emanuela Varinetti**
- 13** MICROCREDITO, NON SOLO QUESTIONE DI FINANZA di **Andrea La Regina**
- 16** MINORI DENTRO, HA ANCORA SENSO? di **Annalisa Loriga**



internazionale

- 26** **Viaggio intorno al mondo in dieci alimenti / INDIA** LA VITA RUOTA ATTORNO A UN PIATTO DI LENTICCHIE di **Beppe Pedron**
- 31** IRAQ: KHARYA E IL SUO POPOLO, SRADICATI DAL TERRORE di **Chiara Bottazzi**
- 34** SUD SUDAN: APPENA NATO, E GIÀ SULL'ORLO DEL GENOCIDIO di **Angelo Pittaluga**



sommario
anno XLVIII numero 8



rubriche

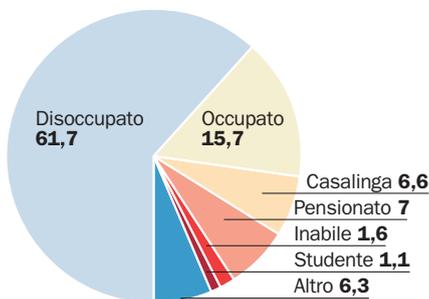
- 3** **editoriali**
di **Francesco Soddu**
e **Francesco Montenegro**
- 4** **parola e parole**
di **Benedetta Rossi**
- 9** **database**
di **Walter Nanni**
- 19** **contrappunto**
di **Domenico Rosati**
- 20** **panoramaItalia**
REDDITO DI INCLUSIONE:
IL GOVERNO PROMETTE
UN CONFRONTO
- 24** **poster**
GIORNATA PER
LA SALUTE MENTALE
- 30** **cibo di guerra**
di **Paolo Beccegato**
- 39** **contrappunto**
di **Alberto Bobbio**
- 40** **panoramamondo**
"DISUGUAGLIANZE"
A NOVO MODO
- 47** **a tu per tu**
GIANNI BERENGO GARDIN:
«I COLORI DISTRAGGONO
DALLA FATICA DEI CAMPI
E DAL SENSO DEL LAVORO»
di **Daniilo Angelelli**

Casa. cibo lavoro

Povert  al plurale

di **Walter Nanni**
 e **Federica De Lauso**

Grafico 1. Condizione professionale degli utenti dei centri d'ascolto Caritas.
 Anno 2014 [% sul totale delle persone]

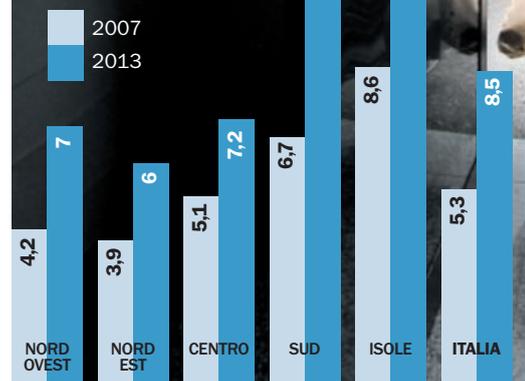


Caritas Italiana pubblica il Rapporto sulla povert  e l'esclusione sociale in Italia. Fotografa la situazione di un paese teoricamente in (lieve) risalita, ma segnato da fenomeni di sofferenza sociale che si vanno diversificando. Le risposte della rete Caritas

Plurali. Non solo perch  si sono moltiplicate le persone che, purtroppo, le sperimentano nella loro quotidianit . Ma anche perch  differenti e numerosi (bench  strettamente intrecciati e capaci di profondi condizionamenti reciproci) sono i percorsi, le modalit  e le cause che contraddistinguono le povert  nelle societ  contemporanee. Inclusive quelle avanzate. Inclusa naturalmente l'Italia.

Il *Rapporto 2015 sulla povert  e l'esclusione sociale in Italia*, pubblicato da Caritas Italiana in occasione del 17 ottobre, Giornata mondiale di lotta alla povert , denuncia sin dal titolo l'intenzione di esplorare questo scenario complesso. *Povert  plurali* apre infatti una finestra sullo sfaccettato e poliedrico fenomeno della povert  e dell'esclusione sociale nel nostro paese, cos  come   intercettato dall'esperienza di ascolto, osservazione e animazione svolta dalla 218 Caritas diocesane attive nella penisola. Nell'anno di Expo 2015, particolare attenzione   dedicata dal *Rapporto* al tema del cibo e degli aiuti alimentari. All'interno dello studio sono riportati le statistiche sulla povert  alimentare in Italia e in Europa, i dati dei centri di ascolto, le principali tendenze di mutamento dei fenomeni di povert , i percorsi di presa in carico delle persone e famiglie indigenti; ma anche i dati sui progetti

Grafico 2. Famiglie che dichiarano di non avere soldi (in alcuni periodi dell'anno) per l'acquisto di cibo.
 Anni 2007-2013 [%]



anticrisi economica delle diocesi, la sintesi di un'indagine nazionale sul problema della casa (condotta assieme a Siset-Cisl), oltre a orientamenti e raccomandazioni in tema di politica sociale e di coinvolgimento delle comunit  locali.

Debole impegno pubblico

La povert    dunque realt  molto pi  diversificata e complessa di quanto appaia a prima vista. La povert  ha molte facce,   un *puzzle* complesso e poliedrico, composto da molti "tasselli", ai quali il rapporto Caritas tenta di fornire corpo e anima, dando voce a dati e testimo-



MASSIMO FIORILLO



MASSIMO FIORILLO



SCENE DA UN CENTRO CARITAS
Ascolto, poi aiuto (nel caso della foto a sinistra, alimentare): non cambiano i metodi, mutano i bisogni degli utenti. A sinistra, la copertina del rapporto Caritas

Tabella 1. Utenti dei centri d'ascolto. Anno 2014
[% sul totale delle persone, ogni individuo può essere portatore di più di un bisogno]

MACROVOCI DI BISOGNO	CITTADIN. ITALIANA	CITTADIN. NON ITAL.	ALTRO*	TOTALE
Povertà economica	58,9	51,6	52,6	54,6
Problemi di occupazione	40,2	41,5	44,0	41,0
Problemi abitativi	17,1	19,0	17,2	18,2
Problemi familiari	13,1	5,6	17,4	8,8
Problemi di salute	11,2	5,4	10,7	7,8
Problemi legati all'immigrazione	0,3	9,2	4,3	5,5
Problemi di istruzione	1,6	5,7	4,9	4,0
Dipendenze	3,8	0,9	1,9	2,1
Detenzione e giustizia	3,2	1,2	1,3	2,0
Handicap/disabilità	3,1	0,6	2,2	1,6
Altri problemi	5,2	1,9	5,4	3,3
Bisogno non specificato	27,1	31,1	36,0	30,9
Totale (valori assoluti)	67.343	94.500	680	162.523

* apolidi, doppia cittadinanza

nianze, storie ed esperienze di vita che segnano la storia quotidiana dei territori, delle persone e delle famiglie protagoniste (meglio, vittime) del fenomeno.

Il *Rapporto 2015* si rifà ai dati 2014, collocati all'interno di una particolare congiuntura, che secondo vari indicatori vedrebbe una progressiva uscita dell'Italia dalla situazione di crisi economica che per lungo tempo l'ha colpita. Dal punto di vista socio-pastorale, è inoltre innegabile un aumento complessivo di forme di attenzione alla povertà e al disagio di persone e famiglie, così come la riscoperta di antiche forme di solidarietà e prossimità

(gemellaggi, affiancamenti, adozioni a distanza), che hanno per protagoniste non solo singoli individui, ma anche famiglie e comunità locali. Anche sul piano dei comportamenti individuali, ad esempio sul piano dei consumi, pur tra mille contraddizioni, si colgono elementi positivi, che vedono nella riscoperta del valore dell'essenzialità un aspetto centrale.

La sezione del *Rapporto* relativa alle forme di assistenza, animazione e presa in carico messe in atto dalle Caritas diocesane documenta che la Chiesa continua a svolgere in modo diversificato e creativo una funzione di prote-

zione sociale, che in qualche modo si è andata dileguando in altri ambiti, soprattutto (ma non solamente) a livello istituzionale. I dati e le storie di solidarietà presenti nel volume sono esemplificativi della debolezza dell'intervento pubblico, e della capacità risolutiva che può invece assumere un intervento strutturato e organizzato da soggetti diversi, in grado di fornire "al momento giusto" informazioni, aiuti concreti, segnali di speranza.

Non può infatti essere taciuto il momento di forte confusione che caratterizza il sistema pubblico di risposta alla povertà. Uno strumento di intervento pubblico, di taglio universalistico, strutturato e permanente per il contrasto della povertà, non appare ancora all'orizzonte: mentre quasi tutti gli altri paesi europei si sono tutti attrezzati, nel corso degli anni, con misure specifiche di contrasto alla povertà, l'Italia continua ad appoggiarsi a una miriade di interventi tampone, dispendiosi e poco efficaci. La sperimentazione di una misura unica di contrasto (la nuova Carta acquisti), stenta a decollare e trova il suo contraltare in almeno quattro o cinque diverse proposte di redditi minimi, di inserimento, di cittadinanza... Interventi e proposte basate su logiche diverse e aventi come potenziali destinatari soggetti appartenenti a categorie sociali differenti tra di loro.

La prospettiva da adottare è quella di una rivoluzione copernicana, al fine di affiancare a una forte regia pubblica l'apporto valorizzato di diversi attori del territorio, ciascuno portatore di specifiche esperienze e di una particolare capacità. La sfida è passare da un approccio solamente riparativo e di assistenza materiale, a un modello di intervento caratterizzato da innovazione, capace di promuovere crescita, sviluppo e benessere umano e sociale.

Più italiani, più uomini

Grazie ai dati raccolti da 1.197 centri di ascolto afferenti a 154 diocesi italiane, è possibile tracciare un profilo delle persone che si sono rivolte ai centri di ascolto Caritas nel 2014. Si tratta in maggior parte di stranieri (58,1%); la quota di italiani è più forte al sud (68,3%). Gli utenti sono in prevalenza donne (52,2%), coniugati (48,6%), di-

IC nazionale rapporto caritas

soccupati (61,7%), con domicilio (78,4%) e con figli (70,4%). Nel 2014 il problema-bisogno più frequente è stato quello della povertà economica (54,6%), seguito dai problemi legati al lavoro (41%) e abitativi (18,2%). Le richieste più frequenti riguardano beni e servizi materiali (58%), l'erogazione di sussidi economici (27,5%) e la ricerca di lavoro (17,4%).

In base a un confronto tra i primi semestri di ogni anno, nel periodo 2013-2015 si evidenziano alcuni trend di cambiamenti dei fenomeni di povertà: aumentano gli italiani (+4,1%); c'è una lieve crescita dell'utenza maschile (+2,8%); si registra una prevalenza costante delle classi di età centrali, comprese tra i 35-44 anni e i 45-54 anni; in leggero aumento sono i giovani under 34 (+2,8%); le richieste provenienti dalle famiglie tradizionali e dai nuclei con coniuge e figli sono in notevole diminuzione, mentre aumentano quelle avanzate da famiglie monogenitoriali e altri tipi di famiglie senza coniugi né partner conviventi (+10,2%); aumenta la presenza di coppie di fatto (+1,2%) e di persone che vivono sole (+1,2); stazionaria è quella delle persone senza dimora.

Dramma abitazione

Il *Rapporto* mette a fuoco, tra gli approfondimenti tematici, vecchi e nuovi fenomeni di disagio abitativo, acuiti dalla crisi economico-finanziaria. L'indagine ha coinvolto un campione rappresentativo di utenti dei centri di ascolto Caritas e degli sportelli Sicut, nelle principali aree metropolitane del paese. I dati raccolti confermano la drammaticità del fenomeno: il 53,6% degli utenti Caritas vive in abitazioni "strutturalmente danneggiate"; il 68,9% ha grandi difficoltà nel pagare l'affitto, la rata di mutuo o le spese condominiali di mantenimento dell'abitazione; il 15% è sotto sfratto o pignoramento giudiziario, e di questi il 40% vive con minorenni.

Il 53,6% degli utenti Caritas vive in alloggi "strutturalmente danneggiati"; il 68,9% ha grandi difficoltà nel pagare affitto, rata di mutuo o spese condominiali; il 15% è sotto sfratto o pignoramento giudiziario



SERVIZIO GUARDAROBA
Cresce la domanda di aiuto alimentare, ma non flettono altri bisogni

Tabella 2. Servizi di aiuto alimentare promossi dalle Caritas diocesane in Italia. Anno 2014 [valori assoluti]

Centri di erogazione viveri	3.816
Mense	353
Empori/Market solidali	54
Progetti di agricoltura sociale	82
Totale	4.305

Ma i dati sono preoccupanti anche sul fronte dei bisogni alimentari. Che sono un problema di scenario. Le rilevazioni Eurostat più aggiornate, relative ai paesi della Ue a 28, si riferiscono al 2013, quando il 10,5% dei cittadini europei non riusciva a soddisfare in modo stabile l'esigenza di un pasto proteico adeguato: si tratta di oltre 53 milioni di persone. Nella classifica europea, l'Italia si colloca all'ottavo posto (14,2% di persone che non riescono a soddisfare un pasto adeguato); il paese membro dell'Unione che più si allontana dalla media comunitaria è la Bulgaria, dove poco più della metà dei cittadini appare in situazione di povertà alimentare (51,1%). Secondo l'indicatore utilizzato dall'Istat (numero di famiglie che dichiara "non avere soldi per l'acquisto di cibo" in alcuni periodi dell'anno in Italia), dal 2007 al 2013 la percentuale di famiglie che si trovano in tale situazione è passata dal 5,3% all'8,5% della popolazione totale.

Per mangiare, quattromila interventi

Le necessità di aiuto, spesso le emergenze, dunque non mancano. Si manifestano plurali. Così come plurali e diversificate si vanno facendo anche le risposte. Nel 2015, Caritas Italiana ha realizzato un monitoraggio nazionale sui servizi di aiuto alimentare promossi dalle Caritas diocesane. Rientrano tra questo tipo di servizi sia le forme tradizionali di aiuto (mense e centri di distribuzione di pacchi viveri), sia quelle a carattere più innovativo e sperimentale, sorte negli ultimi anni (empori o market solidali, progetti di agricoltura sociale, gruppi di acquisto solidale). Sono stati censiti 4.305 tipi di intervento-servizio: 3.816 centri di distribuzione di viveri, 353 mense, 54 empori solidali, 82 progetti di agricoltura sociale.

Nel rispetto della finalità e della corretta gestione dei fondi otto per mille assegnati dallo stato italiano alla chiesa cattolica, nel 2014 Caritas Italiana ha inoltre accompagnato 147 Caritas diocesane nel percorso di presentazione, valutazione e approvazione di 290 progetti, pensati dalle Caritas diocesane in risposta alle povertà dei territori. Nel corso degli anni si è osservato un aumento considerevole del numero dei progetti e degli importi finanziati. Dai 118 progetti approvati nel 2012, si è passati al 290 approvati nel 2014. E finanziati (da Caritas Italiana e Cei) con quasi 23 milioni di euro, a cui va aggiunta una compartecipazione economica delle diocesi interessate di poco superiore ai 7,5 milioni di euro, per un importo complessivo di oltre 30,5 milioni di euro: un impegno che non cancella il peso e la proliferazione delle "povertà plurali", ma contribuisce di certo a ridurne l'impatto sociale. IC



SENZA EDUCAZIONE IL FUTURO È SENZA LUCE

Il rapporto di Save the Children *Illuminiamo il futuro 2030. Obiettivi per liberare i bambini dalla povertà educativa* fornisce dati ed elaborazioni originali sul legame tra povertà economica e povertà educativa in Italia. Nel nostro paese più di **1** minore **su 10** vive in povertà estrema, condizione che aggrava e consolida, come in un circolo vizioso, le condizioni di svantaggio e di impoverimento già presenti nel nucleo familiare.

Quasi il **25%** dei quindicenni è sotto la soglia minima di competenze in matematica e **quasi 1 su 5** in lettura (per “competenze minime” si intendono i livelli 1-2 ai test Pisa; sotto il punteggio di 420 in matematica e 408 in lettura). La percentuale raggiunge rispettivamente il **36%** e il **29%** fra gli adolescenti che vivono in famiglie con un basso livello socio-economico e culturale: povertà economica e povertà educativa si alimentano reciprocamente, trasmettonosi di generazione in generazione.

A sud e nelle isole, gli adolescenti che non conseguono le competenze minime in matematica e lettura sono rispettivamente il **44,2%** e il **42%**, con un picco estremo in Calabria (**46%** e **37%**). In relazione al genere, le disuguaglianze colpiscono in modo particolare le ragazze per la matematica (il **23%** delle alunne non raggiunge le competenze minime, contro il **20%** dei maschi), mentre i ragazzi sono meno competenti in lettura (il **23%** risulta insufficiente, contro l'**11%** delle coetanee).

Le ragazze e i ragazzi meridionali sono maggiormente svantaggiati sia in matematica che in lettura rispetto ai coetanei settentrionali: la percentuale delle ragazze che non raggiungono le competenze minime in matematica è del **32%** al sud, il doppio delle coetanee del nord (**16%**); la stessa differenza percentuale si riscontra per i maschi meridionali (**28%**) e i loro coetanei settentrionali (**14%**).

Differenze di genere si osservano anche per le attività ricreative e culturali: il **51%** delle minori tra i **6** e i **16** anni non ha fatto sport in modo continuativo, contro il **40%** dei maschi, mentre questi ultimi leggono meno, fanno poche attività culturali e navigano meno su internet. Altro fattore della povertà educativa è l'origine migrante

dei genitori: tra i ragazzi migranti di prima generazione il **41%** non raggiunge i livelli minimi di competenze in matematica e lettura, incidenza che cala al **31%** in matematica e al **29%** in lettura per quelli di seconda generazione.

Aule non connesse

Notevoli le carenze di servizi e opportunità formative scolastiche ed extrascolastiche: solo il **14%** dei bambini tra 0 e 2 anni riesce ad andare al nido o usufruire di servizi integrativi, il **68%** delle classi della scuola primaria non offre il tempo pieno e il **64%** dei minori non accede a una serie di attività ricreative, sportive, formative e culturali, con punte estreme in Campania (**84%**), Calabria (**78%**) e Sicilia (**79%**). In particolare, il **48,4%** dei minori tra 6 e 17 anni non ha letto neanche un libro nell'anno precedente, il **69,4%** non ha visitato un sito archeologico e il **55,2%** un museo, il **45,5%** non ha svolto alcuna attività sportiva.

L'analisi contenuta nel *Rapporto* indica che una maggiore offerta di

servizi educativi di qualità determina minore povertà educativa: i ragazzi provenienti da famiglie povere ma che hanno frequentato almeno un anno di scuola dell'infanzia superano i livelli minimi di competenze sia in matematica che in lettura, a differenza dei coetanei che non hanno avuto questa possibilità. Tuttavia, in Italia solo il **14%** dei minori tra 0 e 2 anni riesce ad andare al nido o a usufruire di servizi integrativi, con notevoli differenze tra le regioni.

E così, il **45%** dei ragazzi in condizioni socio-economiche svantaggiate che hanno aule con connessioni internet carenti non raggiunge le competenze minime in matematica e il **41%** in lettura, percentuale che scende a **43%** e **28%** se le scuole sono ben connesse. In diverse regioni la percentuale di aule non connesse supera il **30%** (Basilicata, Piemonte, Veneto, Lazio, Friuli Venezia Giulia), con una punta di **quasi il 40%** in Calabria. 

Rapporto di Save the Children sulla relazione (di reciproca influenza) tra povertà materiale e lacune educative in Italia. Competenze molto inferiori per i bimbi dei ceti bassi. Spiccano alcune differenze di genere. Inquietano le differenze regionali



nazionale
migrazioni



Rifugiati, sfida inedita

per l'Europa disunita

di **Oliviero Forti**
e **Emanuela Varinetti**

ISTANTANEE DA UN ESODO

Sotto, bambini su un bus serbo tra Kanjiza e Vasariste. Pagina a fianco, in alto: tensione con la polizia macedone, per l'ingresso in Serbia. Sotto, doccia in spiaggia e riposo nel canotto nell'isola greca di Kos

Il nostro continente continua a ospitare una frazione ridotta dei migranti forzati che popolano il pianeta. Ma gli arrivi degli ultimi mesi (dalla Siria, e non solo) sono senza precedenti. La risposta è schizofrenica, a tratti xenofoba. E priva di realismo...

La crisi migratoria che negli ultimi mesi ha visto i Balcani e il Mediterraneo al centro della cronaca internazionale, a causa degli imponenti flussi di persone che ne stanno attraversando i confini, è in realtà solo uno spaccato di un'emergenza globale. Infatti, ad oggi, sono circa 59 milioni i migranti forzati lontani dal loro paese d'origine: se ne sono contati 8 milioni di nuovi solo nell'ultimo anno.

Secondo l'ultimo *Rapporto sulla protezione internazionale in Italia* promosso da Anci, Caritas Italiana, Cittalia, Fondazione Migrantes e Sprar, in collaborazione con l'Unhcr (Alto commissariato Onu per i rifugiati), l'86% dei rifugiati nel mondo si trova nei paesi in via di sviluppo.

Il continente europeo accoglie invece circa 3 milioni di persone, principalmente di nazionalità siriana, ucraina e irachena. Lo stesso vale per il Medio Oriente e il Nord Africa, che ospitano

attualmente 3 milioni di rifugiati, di cui 2,2 milioni provenienti dalla Siria. Questo conferma che le popolazioni costrette a scappare scelgono come prima destinazione il paese limitrofo più sicuro. L'emergenza siriana ne è la prova più lampante: non a caso nel 2014 il paese con il maggior numero di nuovi rifugiati è stato proprio la confinante Turchia, con 1,6 milioni di persone accolte. Gli alti costi e la pericolosità che comporta un viaggio fino in Europa erano stati alla base della scelta dei profughi siriani, modificatasi in questo 2015 a causa dell'incessante emorragia di persone dalla Siria e dell'instabilità che ha ripreso a caratterizzare le regioni orientali della Turchia (riaccensione del conflitto con i curdi).

Non siamo sopraffatti

L'Europa, dunque, non può certo dirsi sopraffatta dalla presenza di rifugiati, rispetto a quanto accade ad altri continenti. Però negli ultimi mesi ha dovuto



KIRA HORVATH - CATHOLIC RELIEF SERVICES

PROFUGHI ERRANTI
Rifugiati in marcia tra le
località di confine di
Kanjiza (Serbia) e
Vasariste (Ungheria)

gestire flussi senza precedenti. La rotta mediterranea, che prima vedeva l'Italia come principale paese d'approdo, si è ormai allargata verso le isole greche, con flussi provenienti non solo dalla Libia e dall'Egitto, ma anche dalle coste turche. Sempre secondo il *Rapporto sulla protezione Internazionale in Italia*, sono stati circa 320 mila i migranti che da gennaio 2015 a metà settembre hanno percorso la rotta del Mediterraneo: poco meno di 205 mila sono approdati in Grecia, mentre 115 mila persone hanno raggiunto l'Italia.

Attualmente, i migranti che decidono di raggiungere l'Europa attraverso il mare sono prevalentemente siriani. Infatti, secondo le stime del rapporto circa la metà delle persone che hanno scelto la rotta mediterranea giungono dalla Siria, il 12% dall'Afghanistan, il 9% dall'Eritrea, mentre in misura



ARIE KIEVIT - CORDAID



NATALIA TSOUKALA - CARTAS INTERNATIONALIS

minore si registrano presenze di nazionalità nigeriana e irachena. Un caso a sé è rappresentato dalla Spagna, dove il numero di arrivi registrati è stato pari a circa 2 mila persone, provenienti prevalentemente da Algeria, Costa d'Avorio, Cameroun e Guinea.

Al numero degli arrivi bisogna aggiungere però anche il drammatico numero delle vittime del mare, che nel solo 2014 ha superato le 2.700 persone. Il Mediterraneo rimane ancora og-



KIRA HORVATH - CATHOLIC RELIEF SERVICES

gi il percorso più rischioso per i migranti che vogliono raggiungere l'Europa, mentre le rotte terrestri si dimostrano più sicure. La conferma arriva dai dati sui flussi terrestri attraverso i Balcani occidentali, che hanno visto tra gennaio e luglio 2015 più di 100 mila profughi transitati soprattutto da Grecia, Macedonia, Serbia e Ungheria verso i paesi del nord Europa. Anche in questo caso le nazionalità prevalenti sono la siriana e la afgana, mentre seguono i kosovari. La Germania è il principale paese di destinazione di tali flussi, dato confermato anche dall'alto numero di richieste di protezione internazionale, superiore alle 200 mila e con una previsione di arrivi, a fine anno, di ben 1 milione di profughi; segue la Svezia con 81 mila richieste. Italia e Francia camminano di pari passo, con oltre 64 mila richieste pervenute nel 2014. Anche riguardo ai permessi di soggiorno rilasciati a vario titolo in tutta l'Unione europea, i primi paesi si confermano Germania (26% dei permessi), Svezia, Francia e Italia.

In contrasto con la storia

L'emergenza migranti ha messo alle prova la coesione dei 28 paesi d'Europa. In questi mesi non vi è stata una vera strategia europea, ma ogni paese ha adottato una propria politica, a tratti xenofoba. Siamo stati testimoni di atteggiamenti ondivaghi, in alcuni momenti quasi schizofrenici, con accuse incrociate tra chi ha deciso di proteggere persone in fuga e chi, invece, ha pensato bene di alzare muri e reticolati. Il problema non è solo la diversa interpretazione dei trattati europei, Dublino e Schengen in testa,



ma l'assenza di una politica comune, figlia purtroppo di un'Europa che si è scoperta disunita, in un momento nel quale invece la coesione doveva costituire il suo tratto qualificante.

Manca un governo della crisi, mancano linee comuni d'azione in grado di dare risposte a un fenomeno globale. Non basta, quindi, erogare fondi per singoli interventi di tipo emergenziale; bisogna intervenire con fermezza e con misure adeguate contro ogni azione di stampo xenofobo, lesiva della dignità delle persone e dei popoli, come nel caso dell'innalzamento del muro al confine ungherese. Tale "disunione Europea" (così la definisce il *Rapporto sulla protezione internazionale 2015*) è emersa nel corso dell'ultimo vertice Ue, svoltosi a metà settembre, che ha approvato un primo piano di redistribuzione di qualche decina di migliaia di profughi provenienti da Italia e Grecia, ma non è riuscito a sancire il raggiungimento di alcun accordo sul ricollocamento di 120 mila profughi tra i 28 paesi membri dell'Unione (come previsto dal piano d'azione della Commissione europea). Alcuni paesi, tra cui Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia, si sono infatti fermamente opposti a qualsiasi piano di redistribuzione. È un atteggiamento che, oltre a mancare di realismo, appare in contrasto con la recente storia europea: basti ricordare le migliaia di ungheresi che hanno ricevuto protezione, da parte di molti paesi europei, all'epoca del patto di Varsavia e dell'influenza sovietica.

Il ruolo dell'Italia

Benché la rotta verso la Grecia sia divenuta la principale, anche nel 2015 l'Italia è rimasta terra di sbarchi, vedendo lievemente incrementare i numeri della già straordinaria stagione di arrivi (170 mila persone) vissuta nel 2014: da gennaio ad agosto si sono contati circa 115 mila ingressi, prevalentemente da Eritrea, Nigeria, Somalia, Sudan e Siria. Le domande di protezione internazio-

nale, nei primi cinque mesi dell'anno, sono state invece 25 mila richieste. L'Italia ha predisposto in varie regioni diverse strutture per l'accoglienza dei migranti. Per chi richiede la protezione internazionale sono attivi Centri di accoglienza straordinaria (Cas) e strutture di competenza del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar). I primi nel 2014 hanno ospitato poco più di 35 mila persone, mentre la rete Sprar ha gestito l'accoglienza di 24 mila migranti. Le regioni che hanno registrato le presenze maggiori sono state Sicilia, Lombardia e Campania.

In uno scenario fluido e a tratti imprevedibile, come quello delle migrazioni forzate, il ruolo giocato dall'Italia, paese in prima linea, sulla frontiera del Mediterraneo, è fondamentale. Stiamo tentando faticosamente di strutturare

un sistema di accoglienza che, fra luci e ombre, sinora ha retto l'impatto di una mobilità umana senza precedenti.

In tale contesto, la Chiesa non ha fatto mancare la sua voce e la sua opera a sostegno e tutela di chi fugge da guerre e persecuzioni. Ma non dimentica nemmeno coloro che sono vittime della fame, della desertificazione, dell'assenza di sanità e scuola. Per la Chiesa non ci sono perseguitati di serie A e di serie B. Ci sono persone che chiedono aiuto perché protagoniste, loro malgrado, di eventi catastrofici, che sempre più si aggiungeranno alle odierne cause di fuga. I disastri ambientali prodotti dai cambiamenti climatici, ma anche le instabilità connesse alle forti disuguaglianze economiche o all'emergente fenomeno dell'accaparramento delle terre, determineranno nuovi flussi di migranti forzati. A cui bisognerà non solo riconoscere un nuovo status, ma soprattutto garantire un futuro. Preparandosi anzitutto ad accoglierli. Ne va del nostro considerarci paese (e continente) civile.

RAPPORTO SUI MIGRANTI FORZATI Protezione, le raccomandazioni di Caritas, Migrantes, Anci e Unhcr

Il Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2015 contiene alcune raccomandazioni per garantire l'effettiva protezione dei migranti forzati.

A livello europeo

- Adozione di linee guida comuni per la gestione degli ingressi nel territorio europeo dei richiedenti protezione internazionale, estendendo i programmi di ammissione umanitaria attraverso un effettivo coinvolgimento di tutti i 28 paesi dell'Unione
- Ampliamento dei canali umanitari, anche attraverso il rilascio di visti da parte delle ambasciate dei paesi di transito e origine
- Revisione del Regolamento di Dublino, volta a facilitare le procedure di ricongiungimento familiare con parenti nell'Ue

A livello nazionale

- Adozione di standard unici in ogni contesto di accoglienza (Cara, Hub, ecc.) e raccordo tra le varie strutture attraverso una regia territoriale
- Ricomposizione dell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, anche attraverso la promozione di forme diversificate di accompagnamento e tutoraggio.
- Modalità comuni di monitoraggio e valutazione degli interventi in tutti i contesti di accoglienza, per verificarne efficienza ed efficacia.

Politiche e strategie

- Favorire l'inserimento socio-economico e abitativo, per facilitare l'inclusione sociale dei titolari di protezione internazionale anche attraverso l'integrazione di risorse nei territori
- Garantire un'informazione puntuale e multilivello sul fenomeno delle migrazioni forzate, per ridurre la possibile insorgenza di conflittualità sociali e sostenere l'integrazione pacifica tra popoli.

“ È un atteggiamento in contrasto con la recente storia europea: basti ricordare le migliaia di ungheresi che hanno ricevuto protezione, in molti paesi europei, all'epoca dell'influenza sovietica ”



**nazionale
nuove norme**

Microcredito

**non
solo**

questione di finanza

di **Andrea La Regina**

Completato l'iter legislativo: i decreti attuativi del Testo unico bancario tracciano il perimetro entro il quale, in Italia, si può fare microcredito sociale e aziendale. Si aprono opportunità positive. Limitate da un approccio esclusivamente tecnico-economico

La conclusione dell'iter legislativo sul microcredito, e la pubblicazione dei decreti attuativi di quanto disposto dall'articolo 111 del testo unico bancario, permettono una valutazione più meditata delle novità introdotte dal legislatore, tra elementi di forza e criticità rilevate.

Un punto di forza è anzitutto nell'obiettivo delle nuove norme: si aprono nuove opportunità di accesso al credito per le microaziende e per le persone fisiche che versano in una "particolare vulnerabilità economica e sociale" (microcredito sociale).

Altro punto positivo risiede nel fatto che l'attività di microcredito può essere esercitata esclusivamente da soggetti iscritti in un apposito elenco, a garanzia della credibilità e serietà dei soggetti erogatori, accresciute dal rafforzamento degli obblighi informa-

tivi e della forma scritta dei contratti, a tutela della clientela, come anche dall'obbligo di attivare strumenti ausiliari di assistenza e monitoraggio del cittadino e dell'azienda per una corretta ed efficace gestione del credito.

Il World Economic Forum, in uno studio sulla disparità di reddito e di strumenti per l'inclusione sociale nell'ambito delle trenta economie più avanzate del pianeta, ha bocciato l'Italia anche riguardo allo sviluppo degli strumenti di intermediazione finanziaria: il nostro paese si ritrova all'ultimo posto, con un punteggio di 3,32 su una scala da 1 a 7 (il Canada, primo, è a 5,39). Per uscire dalla crisi, e farne uscire soprattutto i soggetti più fragili, anche questo indicatore deve essere migliorato: si richiede un impegno di tutti gli operatori istituzionali, finanziari e sociali, con progetti ambiziosi e concreti, che ora –

IC nazionale nuove norme

appunto – possono poggiare sulla leva del microcredito.

Conciliazione difficile

E veniamo ai punti controversi. Il dibattito sul microcredito, infatti, non si esaurisce. E rimane incardinato sulla contrapposizione di due distinte correnti di pensiero. La prima, welfarista, esalta la funzione sociale e inclusiva del microcredito e considera necessario il suo inserimento tra le politiche pubbliche di welfare: è la tesi sostenuta dagli operatori sociali. La seconda, istituzionalista, ritiene il microcredito uno strumento prettamente finanziario, come tale oggetto dell'attenzione delle banche, in un'ottica di sostenibilità e profittabilità.

Il legislatore italiano, senza dubbi, ha scelto la seconda corrente di pensiero. La legislazione vigente non ritiene il microcredito strumento di inclusione, ma solo strumento tecnico-economico nell'ambito di un'intermediazione bancaria tradizionale: come tale, deve essere sottoposto a vigilanza.

La microfinanza, considerata strumento efficace nella lotta alla disoccupazione, aiuto per promuovere nuova imprenditorialità e utile mezzo di contrasto alla povertà, è stata definita da Maria Nowak, presidente di Adie, società francese di microcredito, come «una via di mezzo tra un bene privato e un bene pubblico». L'esperienza insegna però che si rivolge principalmente ai “moderatamente poveri”, non già ai poveri estremi, i quali necessitano di strumenti diversi, che permettano loro di raggiungere la soglia della sussistenza. La microfinanza mira a migliorare la capacità di vita delle persone, dilatando il loro *capability set* (nel senso di Amartya Sen), mentre i poveri estremi necessitano di interventi che puntino piuttosto a migliorare le loro condizioni di vita.

I dati e gli elementi che si raccolgono nei centri di ascolto Caritas indicano che l'accesso al credito, in Italia,

“ I dati e gli elementi che si raccolgono nei centri di ascolto Caritas indicano che l'accesso al credito, in Italia, continua a costituire un problema serio, sul versante della domanda e su quello dell'offerta ”

CHIESA ITALIANA **Sostenibilità, fiducia, inclusione:** **la nuova stagione del Prestito**

La Chiesa italiana ha deciso di rilanciare il Prestito della speranza, con una nuova formula. I prestiti potranno essere rilasciati a famiglie e singoli sulla soglia dell'impoverimento (è la versione “credito sociale”, prestiti fino a 7.500 euro, tasso d'interesse del 2,5% spese incluse) e a piccole attività di tipo artigianale e imprenditoriale che vogliono intercettare i giovani, favorendo la loro occupazione (“credito imprenditoriale”, accesso al credito fino a 25 mila euro, tasso di interesse del 4,5%).

La nuova versione del “Prestito”, in vigore da marzo, attinge al residuo del fondo di garanzia attivato sin dall'inizio dalla Conferenza episcopale italiana. Il residuo deriva dal rimborso regolare, effettuato dai destinatari della versione precedente del prestito (4.500 crediti sociali e imprenditoriali, per 26 milioni di euro, di cui il 85% caratterizzati da rimborso regolare). Ma importante è anche il “moltiplicatore 4” accettato dal partner bancario dell'iniziativa (Banca Intesa), che intende scommettere ancora sull'iniziativa, al fine di intercettare bisogni e domande non accettabili dal punto di vista del merito bancario tradizionale ma da cui possono scaturire percorsi di inclusione e dignità, grazie anche all'accompagnamento e al tutoraggio esercitati dalle Caritas locali, che mettono in campo capitale umano competente e appassionato.

Sono infatti ben 124 (su 220) le Caritas diocesane attive nel Prestito; 57 di esse gestiscono più di 10 microcrediti. Sul versante bancario, operano 119 filiali di Banca Intesa (di cui 57 con numero significativo di richieste). Alla nuova fase del Prestito dà il suo apporto anche l'associazione Vobis (Volontari bancari per le iniziative nel sociale), soggetto attivo nella procedura di valutazione della richiesta, non sostitutivo ma complementare rispetto ai centri di ascolto e agli sportelli del Prestito della speranza. I volontari Vobis ricoprono un ruolo importante rispetto alla pre-valutazione del soggetto che richiede il prestito e del suo progetto, integrano il processo di analisi svolto dalla banca, si rendono disponibili per il monitoraggio dei casi.

Il sistema non prescinde dai problemi del territorio, messi a fuoco dall'Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse. I soggetti per i quali si traccia un percorso di “inclusione finanziaria” sono a basso merito creditizio, ma ad alta rilevanza e fiducia umana e sociale. Viene dunque posta estrema attenzione alla qualità del credito, con l'obiettivo di prevenire possibili patologie (sovraindebitamento e usura); inoltre si studiano le condizioni agevolate di credito, individuando – per determinati target, considerati meritori – modalità agevolate quanto a costi, durata e procedure di erogazione.

Ascolto umano e tecnico e strutturazione del protocollo per il credito sociale e imprenditoriale vengono dunque armonizzati. Analogamente, operatori pastorali e operatori del credito si mettono in relazione. L'intero sistema, anche per mantenersi sostenibile, si fonda abbondantemente sulla fiducia umana. Carburante senza il quale ogni percorso di inclusione diventerebbe impossibile.

continua a costituire un problema serio, sia sul versante della domanda (innescata dalle esigenze delle persone e delle piccole attività imprenditoriali), sia sul versante dell'offerta, che ancora, nonostante qualche progresso e qualche iniziativa concreta e i (timidi) passi nella legislazione, non arriva a essere una risposta completa ed esaustiva alle esigenze di un mercato peraltro molto ampio (dato che oltre il 20% della po-

polazione è esclusa dal credito).

A volte l'attesa di disposizioni normative immaginate come toccasana, come accaduto per la riforma dell'articolo 111 sui problemi del credito, non si traduce in realtà. Associazioni, fondazioni e soggetti *non profit* (tra cui le Caritas) devono dunque fare i conti, oggi, con una legislazione che, nell'intento di regolamentare, finisce per rendere difficile la conciliazione tra i bisogni degli utenti e un'azione impegnativa di monitoraggio sull'attività dei mediatori finanziari non bancari, tra i quali (ovviamente) figurano gli operatori di microcredito delle onlus o delle mag.

Vie e operatori del microcredito, secondo l'articolo 111 del Testo unico bancario

Microcredito aziendale

Beneficiari

- lavoratori autonomi o imprese titolari di partita Iva (fino a 5 anni)
- lavoratori autonomi o imprese individuali (fino a 5 dipendenti)
- imprese con indebitamento fino a 100 mila euro

Finalità

- acquisto di beni
- retribuzione nuovi dipendenti
- pagamento corsi di formazione volti a elevare la qualità professionale

Compiti dell'operatore di microcredito

In istruttoria e nel periodo di rimborso, vanno prestati (anche delegandoli a soggetti specializzati) almeno due dei seguenti servizi ausiliari di assistenza e monitoraggio dei soggetti finanziati:

- supporto alla definizione della strategia di sviluppo del progetto
- formazione sulle tecniche di amministrazione dell'impresa
- formazione sull'uso delle tecnologie
- vendita con studi di mercato
- supporto alla definizione del percorso di inserimento nel mercato del lavoro
- supporto di fronte alle criticità di implementazione

Ammontare massimo

I finanziamenti concessi dall'intermediario finanziario non possono essere assistiti da garanzie reali nel limite di 25 mila euro

Rimborso

Con rate aventi cadenza al massimo trimestrale; non può superare i 48 mesi

Micro credito sociale

Beneficiari

Persone in condizione di particolare vulnerabilità economica e sociale:

- disoccupazione
- sospensione o riduzione di orario di lavoro per cause non dipendenti dalla propria volontà
- non autosufficienza propria o di un componente del nucleo familiare
- significativa contrazione del reddito o aumento delle spese non derogabili

Finalità

- acquisto di beni e servizi necessari per i bisogni primari
- spese mediche
- canoni di locazione
- spese per messa a norma di impianti delle abitazioni
- riqualificazione energetica
- acquisto di servizi pubblici essenziali
- accesso all'istruzione

Compiti dell'operatore di microcredito

Deve verificare la sussistenza delle condizioni, nonché l'effettivo utilizzo delle somme.

Quota limite di accesso

10 mila euro, non assistiti da garanzie reali

Durata massima del prestito

5 anni

Operatori del microcredito

Attività

Devono svolgere un'attività prevalente di microcredito imprenditoriale e in modo residuale di microcredito sociale. Quest'ultima può essere esercitata senza iscrizione nell'elenco previsto dall'art. 111 dai seguenti soggetti:

- associazioni e fondazioni con personalità giuridica
- società di mutuo soccorso (legge 15 aprile 1886, n. 3818)
- aziende pubbliche di servizi alla persona
- cooperative riconosciute come organizzazioni non lucrative (art. 10 comma 1 decreto legislativo 4 dicembre 1997 n. 460)
- cooperative sociali (disciplinate dalla legge 8 novembre 1991, n. 381)

Requisiti degli operatori di microcredito sociale

- onorabilità
- previsione (nell'atto costitutivo o nello statuto) dell'esercizio dell'attività di microcredito, congiuntamente all'esercizio di una più ampia attività che abbia obiettivi di inclusione sociale e finanziaria
- previsione di un organo di controllo composto da tre membri
- capitale minimo di 250 mila euro
- devono sottostare a un processo di verifica dei requisiti

Serve una normativa ad hoc

Gli operatori di microcredito non si stancheranno mai di richiedere al legislatore una normativa ad hoc per il microcredito (vedi proposte già presentate al parlamento nazionale) che tenga conto di ciò che nella società civile è cresciuto in questi anni, in termini di ascolto, accompagnamento e tutoraggio, sviluppando effettivi strumenti di inclusione; nella pur doverosa funzione di regolamentazione, il legislatore deve essere arbitro non di parte, e però dovrebbe operare per favorire coloro che sono esclusi dal credito tradizionale.

Bisogna smettere di considerare il

microcredito un miracolo, come alcune volte lo si dipinge: occorre lavorare per affermare l'idea che esso costituisce una fonte addizionale, in ambito imprenditoriale, per superare i costi fissi necessari per avviare un'attività, e uno strumento valido, in ambito sociale, per far fronte agli imprevisti e spostare i consumi delle famiglie verso i beni durevoli.

Il sorprendente dato riguardante l'elevata percentuale di restituzione dei microcrediti, soprattutto quando le Caritas o altre organizzazioni sociali attivano strumenti efficaci di ascolto, percorsi di accompagnamento e tutoraggio, non deve poi rappresentare

l'elemento esclusivo di valutazione dell'esito di un microprestito. Non ci si deve mai sottrarre alla valutazione dei programmi di microfinanza, e però occorre valutarne l'impatto non solo in termini finanziari, ma anche sociali: nella valutazione devono rientrare anche gli effetti registrati dai membri della comunità che non hanno personalmente beneficiato del credito.

In altre parole: i criteri di valutazione dei risultati non possono coincidere con quelli usati sul mercato dei capitali. Gli obiettivi che si pongono le istituzioni di microfinanza sono differenziati. E vanno al di là dei soli elementi finanziari. 



**IC nazionale
carceri minorili**



Minori dentro

ha ancora senso?

di **Annalisa Loriga**
foto di **Romano Siciliani**

Un migliaio di ingressi all'anno. Una presenza giornaliera media di 413 persone. Sono 16 le carceri minorili in Italia: vi si resta, grazie a una nuova legge, sino a 25 anni. Ma due cappellani storici riflettono: «Meglio altre soluzioni, per lavorare sulla rieducazione»

Nei primi sei mesi del 2015 ci sono entrati in 500, quasi equamente divisi fra italiani e stranieri. Un numero molto simile a quello dell'anno precedente, il 2014, quando in 12 mesi poco meno di mille ragazzi e ragazze avevano varcato le loro porte. In tutta Italia sono 16 gli istituti penali per i minorenni, le strutture che accolgono e ospitano chi ha commesso un reato prima del compimento del diciottesimo anno di età; le statistiche ufficiali del dipartimento della giustizia minorile del ministero della giustizia parlano di una media giornaliera totale, nel primo semestre di quest'anno, di 413 presenze.

I detenuti non sono tutti minorenni, perché la legge prevede che quando il reato è stato commesso dopo il compimento del 14° anno (prima non si è imputabili) ma prima del raggiungimento della maggiore età, la pena

detentiva relativa a quel reato venga scontata in un carcere minorile anche dopo che il soggetto ha compiuto 18 anni e fino a quando non ne compia 25 (a meno che il giudice per fondata motivi non disponga diversamente).

Questa norma è stata recentemente modificata da un decreto legge del governo (poi convertito in legge dal parlamento), che ha alzato a 25 anni il limite, fino all'agosto 2014 fissato a 21. Una buona notizia per tutti coloro che, avendo commesso un reato da minorenni, non sono più costretti, compiuti i 21 anni, a trasferirsi in un carcere ordinario, con tutte le conseguenze in termini di vivibilità e di progettualità futura. È stata così rafforzata, o almeno ci si prova, l'idea centrale che sta alla base del sistema della giustizia minorile, quella di non inchiodare i ragazzi agli errori – per quanto gravi – che hanno commesso, ma di scommettere su di loro e sulla loro capacità



DA QUI SI RIPARTE
 Scene di vita quotidiana
 a Borgo Amigò, comunità
 fondata per accogliere
 i giovani reduci
 dal carcere minorile,
 in vista del loro
 reinserimento
 lavorativo e sociale

di riscatto sociale. Anche per questo, almeno sulla carta, la normativa attuale prevede un'ampia possibilità di ricorrere alle pene alternative, lasciando il carcere come ultima opzione.

Ricerca di alternative

Eppure, nella realtà, il carcere minorile fa ancora discutere. E rimane viva la ricerca di alternative più efficaci e adatte ai nostri tempi. Il dibattito, che di tanto in tanto si risveglia, è stato acceso di recente dalle inattese dimis-

sioni di don Ettore Cannavera, che fino a maggio è stato (per ben 23 anni) cappellano del carcere minorile di Quartucciu, vicino Cagliari. Un gesto clamoroso, accompagnato da parole forti e inequivocabili: «Lascio perché non voglio essere più complice di un sistema che non condivido». Don Ettore è un personaggio di rilievo, uno dei punti di riferimento in Italia sui temi della giustizia minorile, fondatore anche della comunità "La Collina" di Serdiana, che sempre nel cagliaritano

“ Gli istituti andrebbero chiusi e il sistema di rieducazione dovrebbe basarsi sulle comunità di accoglienza, con percorsi di reinserimento pensati per i ragazzi: «Solo così si abbatterebbe davvero la recidiva» ”

agevola il reinserimento sociale di chi è stato in un carcere minorile. Il suo gesto è stato certamente motivato dalle condizioni della struttura sarda, ma è anche un forte atto di accusa contro un sistema che, secondo il parere del sacerdote, andrebbe radicalmente cambiato.

Don Ettore protestava da tempo per le condizioni della struttura di Quartucciu, da lui definita in «stato di abbandono» da almeno due anni, senza più un direttore e soprattutto senza più un progetto: «Non c'è più una direzione locale, periodicamente viene un dirigente da Roma a controllare ma niente di più. E ai ragazzi non viene offerta una reale risposta educativa. Sono parcheggiati lì, o ben che vada trattati come pacchi, in attesa di essere affidati a una comunità. Non riesco più a riconoscermi un luogo dove si svolge quell'opera di recupero educativo e di reinserimento sociale che la nostra Costituzione attribuisce alla pena».

Ma, oltre a questo, c'è molto di più: «Il carcere minorile in Italia – asserisce il cappellano dimissionario – è un'istituzione che non ha più ragione di esistere: in molte nazioni non c'è, perché si è compreso che sono altre le risposte che si devono dare ai ragazzi che hanno commesso un reato». Secondo don Ettore, gli istituti minorili andrebbero chiusi e il sistema di rieducazione dovrebbe basarsi sulle comunità di accoglienza, in cui portare avanti percorsi di reinserimento sociale pensati per i ragazzi: «Solo così si potrebbe abbattere davvero la recidiva», aggiunge il sacerdote, prima di sottolineare che oltre che inefficace il sistema è anche molto, troppo costoso: «Un minore in carcere costa mille euro al giorno, un minore in comunità costa 600 euro al mese. Ripeto: al mese...». Eppure, dice sconcolato, «sono anni che si parla di impostare in maniera diversa il sistema, ma niente si muove».

Davvero l'ultima istanza

Anche don Gaetano Greco, cappellano del carcere minorile di Casal del Marmo, a Roma, ragiona sulla stessa linea, seppur da un osservatorio diverso. «A Casal del Marmo non si avverte un grande degrado, l'istituzione cerca di fare il possibile, c'è attenzione alle garanzie fondamentali dei ragazzi e dal punto di vista logistico la struttura è stata più volte ristrutturata

e migliorata. Però ho riscontrato un cambiamento nel modo di operare: nei decenni passati, fino agli anni Novanta, si cercava di aprire molto al territorio, per permettere al ragazzo di avere contatti sociali ed esperienze positive; ora invece l'istituto carcerario si sta chiudendo a riccio. È un problema generale, nonostante lo sforzo di tutti gli operatori di dialogare e rapportarsi con i ragazzi».

Don Gaetano Greco opera a Casal del Marmo dal 1981. E anche lui conviene: «Ritengo ormai superato il carcere: in una società che si voglia dire civile, deve essere davvero l'ultima istanza. Non posso delegare l'educazione a un carcere, perché di per sé la giustizia non educa. Bisogna sancire l'errore e dare la penitenza a chi ha sbagliato, ma il problema è che l'esecuzione della penitenza può essere fatta in una chiave diversa, come del resto la legge prevede. Il carcere può servire talvolta come momento breve di riflessione, ma non come elemento ultimo».

Il cappellano sottolinea che negli istituti minorili oggi ci sono prevalentemente giovani adulti e che pertanto è prioritario offrire occasioni di formazione professionale, oltre che scolastica. «Sto cercando di convincere l'autorità di Casal del Marmo a realizzare una fabbrica della pasta, dove potranno lavorare almeno 15 ragazzi ogni giorno, sia interni che esterni: è questo il vero investimento, fare in modo che una volta uscito dal carcere un ragazzo non torni più dentro, perché ha imparato un mestiere che gli permette di vivere onestamente».

Essere severi non serve

In tutta Italia non mancano, dentro gli istituti minorili, corsi di formazione professionale, oltre che la possibilità di concludere un ciclo scolastico; e non mancano neppure le case famiglia. Anche padre Gaetano Greco,

Sedici istituti attivi, prevalgono i reati contro il patrimonio

Sono localizzati a Milano, Torino, Bologna, Roma, Bari, Treviso, Palermo, Catania, Caltanissetta, Acireale, Potenza, Catanzaro, Quartucciu (Cagliari), Pontremoli (Massa Carrara), Nisida (Napoli) e Airolo (Benevento) i 16 istituti penali per minorenni attualmente operativi sul territorio italiano. In altre tre strutture, quelle di Firenze, L'Aquila e Lecce, l'attività è – per varie ragioni – temporaneamente sospesa. Queste strutture ospitano i minori detenuti in custodia cautelare o in esecuzione di pena.

Oltre al carcere minorile, esistono anche i Centri di prima accoglienza (Cpa), che ospitano temporaneamente i minori arrestati, fermati o colti in flagranza di reato, e le comunità ministeriali e del privato sociale, in cui sono collocati i minori sottoposti alla specifica misura cautelare prevista dall'articolo 22 del Dpr 448/88.

I minori detenuti sono prevalentemente ragazzi maschi; le ragazze sono soprattutto di nazionalità straniera e provengono dall'area dell'ex Jugoslavia e dalla Romania. I reati sono soprattutto contro il patrimonio (furti e rapine), ma la tipologia è molto varia: non mancano reati contro la persona (soprattutto lesioni personali e violenza privata) o contro istituzioni e ordine pubblico (oltraggio, resistenza, violenza). Considerevole anche il numero di minori implicati in fatti di droga o di possesso di armi.



PRIMA PASQUA DA PAPA
Francesco lava i piedi ai giovani detenuti di Casal del Marmo

nel corso degli anni, con l'aiuto della sua congregazione (quella dei terziari Cappuccini dell'Addolorata) e i fondi dell'otto per mille alla chiesa cattolica, ha messo in piedi una comunità: è Borgo Amigò, nato vent'anni fa sulla via Boccea, periferia nord-ovest della capitale. Un posto che, molto semplicemente, è bello,

con piccole palazzine e grandi spazi verdi, dove vengono accolti i ragazzi che escono dal carcere minorile e vengono loro offerti tirocini formativi per reinserirsi, anche professionalmente, nella società.

«Con questi giovani – spiega padre Gaetano – non serve essere severi, con la durezza non si arriva da nessuna parte: hanno solo bisogno di sperimentare che c'è qualcuno che si prende cura di loro, che si interessa a loro. Talvolta anche io alzo la voce e li richiamo all'ordine, e loro capiscono benissimo perché lo faccio. Hanno storie difficili, la gran parte di loro ha sofferto fin dalla nascita: come fai a non perdonare e a non amare chi non ha avuto nulla dalla vita? Come fai a non fargli sperimentare che è la bontà che costruisce il mondo? Io sono arrivato dove sono arrivato perché nella mia vita mi sono sentito amato fin da piccolo, e quando uno si sente amato poi è capace di amare a sua volta. A questi ragazzi occorre far sperimentare che gli altri non sono nemici, ma sono quelli che possono dare una mano per camminare insieme. In principio c'è grande diffidenza, ma quando poi cadono le barriere, allora sì che inizia una nuova vita».

“ Come fai a non perdonare chi non ha avuto nulla dalla vita? Come fai a non fargli sperimentare che è la bontà a costruire il mondo? In principio c'è diffidenza, ma se cadono le barriere inizia una nuova vita ”



UNIONI CIVILI, RICONOSCERE NON VUOL DIRE OMOLOGARE

Pare incredibile, ma sul tema delle unioni civili (uno dei più laceranti della polemica politica italiana) sembra ora profilarsi una soluzione sostanzialmente condivisa. Può darsi che dipenda dal semplice trascorrere del tempo, in base al principio burocratico per cui “la pratica sul tavolo matura e si risolve”. Ma è più probabile che a mettere la questione sul binario giusto sia stata la Corte Costituzionale quando ha fondato sull’articolo 2 della Carta la necessità di dare a tali unioni una tutela specifica, come si conviene a una delle “formazioni sociali” in cui i singoli “svolgono” la loro personalità.

A dire il vero il richiamo all’articolo 2 era stato fatto fin dai primordi della questione, all’inizio degli Anni Novanta. Ricordo di aver scritto, basandomi sulla dottrina del professor Rescigno, che includendo le unioni civili (o di fatto) nel “genere prossimo” delle “formazioni sociali”, sarebbe stato più agevole far risaltare, a valle, le “differenze specifiche”, in modo da distinguere le “unioni matrimoniali” dalle unioni “non matrimoniali”: le prime configurate nella famiglia “fondata sul matrimonio” (articolo 29), le altre comunque incluse nel rango delle “formazioni sociali”, come i sindacati, o le cooperative.

Ma allora per argomenti di questo genere non c’era spazio nel tritacarne di una polemica impernata, specie in campo cattolico, sul criterio della “non negoziabilità”. Talmente rigido da rigettare persino (ai tempi del secondo governo Prodi) l’escogitazione dei “Dico”, per cui si ricorreva alla duplice... raccomandata con ricevuta di ritorno per consentire a due persone di rendere nota la loro convivenza, senza neppure comparire insieme davanti a una pubblica scrivania.

Naturalmente nel frattempo le asprezze non sono diminuite. Ed è insorta con forza una rivendicazione del diritto al matrimonio che viene non dall’area delle convivenze di fatto (che per loro natura rifiutano l’istituzione matrimoniale) ma dall’area omosessuale, che altrove ha puntato, spesso ottenendola, alla cancellazione della differenza di genere dai requisiti del rapporto coniugale. Al punto che in Italia si sono fatte portatrici in Parlamento

di tale istanza anche forze politiche un tempo intransigenti.

Oggi, comunque, il legislatore ha davanti a sé un tracciato lineare. Lo ha indicato bene un costituzionalista, Cesare Mirabelli: «Riconoscere le unioni civili e immaginare forme di garanzia che non vanno rinviate» e, nel contempo, «evitare l’omologazione al matrimonio». Le piste possibili sono più d’una; e sono da prevedere anche zone di interferenza con la disciplina dell’istituto familiare (si tratta, in definitiva, di rapporti tra persone che scelgono di mettere insieme le proprie ragioni di vita). Non mancano del resto modelli ed esperienze a cui riferirsi. Né le soluzioni legislative possono indebolire, per i credenti, gli ormeggi del carattere sacramentale del matrimonio.

Sospese e sorprese

Ma forse l’attenuazione della contesa potrebbe favorire l’esame di un aspetto, fin qui trascurato, che riguarda l’evoluzione del costume. Lo dico in termini crudi: come leggere la “domanda di famiglia”, fino al deside-

rio della formalizzazione nel matrimonio, che viene da pezzi di società fin qui ritenuti fautori della massima informalità dei rapporti sessuali? Comunque la si configuri, l’accettazione di una disciplina legislativa delle unioni di fatto comporta, accanto all’affermazione di diritti, anche l’assunzione di obblighi, sia verso il partner che verso la società. Perché non domandarsi se vi sia un significato nel fatto che un bisogno di “ordine” si affermi là dove pareva consolidata l’abitudine a una pratica esistenziale “disordinata”? E perché non valutare se, dal punto di vista sociale, una simile tendenza non sia da incoraggiare come un fattore oggettivo di stabilità e di equilibrio, in una società frantumata?

Domande problematiche. Risposte sospese. Ma una ricerca libera da ossessioni può cimentarsi su questi terreni per intercettare i dati della storia. E anche – perché escluderlo? – imbattersi nelle sorprese della Provvidenza. 

Il parlamento si appresta a legiferare. Più facile, dopo che, sul piano costituzionale, si è scelto il riferimento alle formazioni sociali, e non alla famiglia. È tempo di indagare sul “bisogno di ordine” che si manifesta in ambiti ritenuti refrattari a ogni regola di vita

IC

LOTTA ALLA POVERTÀ

Reddito di inclusione: dal governo promesse di confronto

Caritas Italiana ha presentato il Rapporto 2015 sulle politiche contro la povertà in Italia. Apprezzamento per l'impegno del Governo ad un confronto con l'Alleanza contro la povertà per costruire un percorso credibile, nella consapevolezza di limiti e difficoltà.

A metà settembre Caritas Italiana ha presentato, nella sua sede a Roma, il secondo *Rapporto sulle politiche di contrasto della povertà*, intitolato *Dopo la crisi, costruire il welfare*. In un momento in cui il dibattito politico si infittisce di proposte e commenti che spesso assolutizzano

il reddito di cittadinanza, Caritas ha ribadito che a suo avviso bisognerebbe approfondire le proposte di reddito minimo. A cominciare da quella del Reis (Reddito di inclusione sociale), studiato e proposto dall'Alleanza contro la povertà: misura stabile, incrementale, sostenibile e sussidiaria. Il sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Claudio De Vin-



centi, ha assicurato la disponibilità del governo a un confronto con l'Alleanza, per costruire un percorso credibile.

Il seminario ha esaminato e commentato la dettagliata analisi sulle politiche sociali dei governi degli ultimi anni, contenuta nel Rapporto. Se ne ricava che negli ultimi anni sono cambiati i governi, ma le politiche sociali non hanno contribuito a lenire il grave inasprimento della povertà assoluta nel paese. Secondo il Rapporto, lo sforzo complessivo del governo Renzi «è più incisivo di quello di molti suoi predecessori» per ampiezza di riforme che toccano diversi soggetti sociali: «Tra questi ultimi, tuttavia, non figurano i poveri». Inoltre l'idea che la ripresa economica e occupazionale possa rendere «superflue» le politiche contro l'indigenza è «un'infondata illusione»; senza un vero welfare per i più deboli, la povertà assoluta rischia di divenire fenomeno strutturale.

www.caritas.it - www.redditoinclusione.it

ALESSANDRIA

Publicato il bando per l'assegnazione degli orti solidali

1 Ben 80 appezzamenti di terreno, da assegnare a persone in situazione di povertà: con queste premesse prende avvio il progetto "Orti solidali", promosso dalla Caritas diocesana di Alessandria e gestito dall'associazione Opere di giustizia e carità onlus. Dopo l'approvazione del progetto da parte dell'amministrazione comunale, è stato pubblicato il bando per l'assegnazione degli orti. Il terreno che si trova all'interno di Forte Acqui viene destinato in parte a famiglie bisognose residenti nel comune: in una prima fase saranno assegnati 35 lotti, destinati ai cittadini del quartiere Cristo. Una seconda fase vedrà, invece, coinvolte famiglie bisognose di altri quartieri cittadini, individuate dalle parrocchie e dall'Osservatorio sociale del comune (a cui partecipano Caritas, Cissaca e il Sert Asl).

MILANO

La città epicentro dell'accoglienza dei migranti: nuovi spazi dalla diocesi

2 L'intero paese è interessato dagli ingenti sbarchi di migranti e rifugiati sulle coste mediterranee. Ma Milano è epicentro dell'emergenza, perché molti – viaggiando in treno – vi convergono per cercare ospitalità, oppure in transito verso altri paesi europei. Sono state 76 mila le persone conteggiate e seguite negli ultimi due anni dalle iniziative condotte da amministrazione comunale e privato sociale nel capoluogo lombardo. L'hub allestito dal comune a luglio in via Tonale, vicino alla Stazione centrale, per accogliere e smistare i migranti nelle sette strutture d'accoglienza cittadine, periodicamente si trasforma in dormitorio, perché i 1.300 posti in città sono insufficienti ad accogliere tutti i nuovi arrivi, cui si aggiunge la lista dei richiedenti

asilo inviati dal Viminale. Si stanno attrezzando nuovi spazi di accoglienza, concessi dalle Ferrovie dello Stato: dovrebbero garantire circa 200 posti letto in più, oltre a docce e bagni. E altri 130 posti (in aggiunta ai 781 già messi a disposizione) arriveranno dai sei nuovi immobili messi a disposizione dalla diocesi ambrosiana. Caritas Ambrosiana è da tempo uno dei partner del complesso sistema d'accoglienza cittadino, insieme alla cooperativa Farsi Prossimo: ora si aggiunge l'impegno nelle nuove strutture.

GORIZIA

Ondata di arrivi dalle rotte dell'est, il Nazareno diventa casa per rifugiati

3 Qualcuno l'ha ribattezzata la "Lampedusa del nord-est": perché anche a Gorizia arrivano i profughi. Non per mare, per ovvie ragioni, ma via terra, soprattutto a bordo di camion, dopo lunghi viaggi attraverso i Balcani. Dagli ultimi dati, su





2.252 profughi presenti nell'intero Friuli Venezia Giulia, il grosso è arrivato nel 2015: 1.705 arrivi da gennaio all'estate. Un'ondata che viene affrontata attraverso un'accoglienza diffusa nel territorio, con tante comunità parrocchiali impegnate nell'accoglienza. Delle 670 persone arrivate a Gorizia, in particolare, circa 150 sono state accolte nell'ex convento del Nazareno, messo a disposizione in comodato d'uso gratuito dalle Suore della Provvidenza alla Caritas diocesana goriziana: 90 i richiedenti asilo che oggi vi sono ospitati.

FAENZA-MODIGLIANA **Le relazioni sociali degli adolescenti: social network, ma non soltanto...**

4 A inizio settembre sono stati presentati i risultati della ricerca "La qualità delle relazioni sociali in adolescenza", che la Caritas diocesana di Faenza-Modigliana ha commissionato all'istituto Cescom del Dipartimento di psicologia dell'Università di Bologna. L'indagine ha coinvolto un migliaio di ragazzi tra i 13 e i 19 anni e circa 500 adulti tra genitori, catechisti, insegnanti e operatori dei servizi del Faentino. Cosa emerge dalla ricerca? Che i social network per i giovani non sono tutto: i genitori contano ancora, eccome. Se gli adulti tendono a demonizzare smartphone, tablet e social network e ne hanno paura, i ragazzi, di contro, li usano come canali comunicativi abituali e ne intravedono tutte le potenzialità positive. Il rovescio della medaglia è rappresentato dal rischio del cyber-bullismo, tema appena toccato dalla ricerca, ma questione comunque presente nelle risposte di giovani e adulti: tra le prepotenze più diffuse quelle legate all'aspetto fisico, all'orientamento omosessuale e all'essere straniero.

AREZZO-CORTONA-SANSEPOLCRO **Solidarietà attraverso gli acquisti nei negozi di Cortona**

5 Cortona reinventa la tradizione filantropica napoletana del "caffè sospeso", grazie a un innovativo progetto di "spesa sospesa", frutto della collaborazione tra Banco Alimentare, comune, Confcommercio, Confe-

sercenti, centro d'ascolto, centro Caritas di Cortona e Radio Incontri InBlu. Andando a fare la spesa in una serie di negozi convenzionati si potrà acquistare qualcosa (e lasciarlo, per l'appunto, in sospeso) per un futuro avventore che non può permetterselo. Anche i negozi possono fare la loro parte: non solo aderendo al progetto, con un marchio che li identifica, ma anche proponendo sconti speciali sui prodotti acquistati e... sospesi.

operasegno

di **Danilo Angelelli**

6

Il Convegno lascia a Firenze una Casa, spazio aperto e comunitario per Novoli

I lavori sono in corso. I tre edifici saranno pronti all'inizio della prossima estate, e abbracceranno una piazza, che costituirà il primo luogo di incontro della comunità tutta.

Perché la Casa della Carità, opera segno che la Chiesa italiana lascia a Firenze in occasione del quinto Convegno ecclesiale nazionale, vuole diventare un punto di riferimento, un luogo in cui la comunità del quartiere di Novoli – il più popoloso e con la più alta incidenza di anziani del capoluogo toscano – possa incontrarsi, ritrovarsi, riconoscersi.

Uno degli edifici sarà riservato al cosiddetto "condominio solidale": la struttura che c'era precedentemente è stata demolita; quella che la sostituirà verrà suddivisa in appartamenti destinati a giovani coppie, anziani, comunque a persone che vivono situazioni di disagio. Sempre nella stessa struttura sono previste un'area infanzia per i piccoli della zona e un salone per iniziative del quartiere.

Gli altri due edifici, in fase di ristrutturazione, saranno adibiti rispettivamente a centro diurno per gli anziani e a una casa di accoglienza che potrà ospitare fino a 40 persone.

Abitato dal quartiere

I servizi saranno coordinati da una comunità di suore. «Diverse persone sono preoccupate per le attività che saranno svolte presso la Casa della Carità, situata all'interno del quartiere – racconta Gianni Borgi, della Caritas diocesana di Firenze –. Noi stiamo proponendo loro visite presso altre strutture Caritas, a Scandicci e a Sesto Fiorentino, per mostrare che sono vissute, controllate e che non arrecano disagio a chi abita nei paraggi. Abbiamo organizzato incontri con la cittadinanza per presentare questa opera, che sarà parte integrante del quartiere e – ci si augura – della vita di ciascuno».

È una grossa sfida, insomma, la Casa della Carità: un modo anche per ripensare l'abitare. «Tanto più – continua Borgi – a Novoli, che ha davvero pochi spazi comuni. Mi piace immaginare come sarà questa opera segno tra qualche anno. E con speranza la vedo come uno spazio che il quartiere abita, in cui ci cresce».



IC

PERUGIA - CITTÀ DELLA PIEVE Villaggio carità, migliaia di interventi e tre nuovi empori

7 A metà settembre si è svolta la seconda festa del Villaggio della Carità – Sorella Provvidenza della Caritas diocesana perugina, inaugurato nel

gennaio 2014. Il Villaggio è un punto di riferimento della solidarietà nel territorio: offre accoglienza temporanea a famiglie in difficoltà, un centro d'ascolto, un consultorio medico e quello legale-notarile, ma anche l'emporio solidale "Tabgha", che ha compiuto un anno e a breve sarà affiancato da altre strutture analoghe a Ponte San Giovanni, Sant'Andrea delle Frat-



ottopermille/La Spezia

di Giovanni Pontali

8

Diocesi e territorio coinvolti nel cammino delle famiglie in crisi

Famiglie in difficoltà? Le sfide si evolvono, devono farlo anche gli interventi di aiuto. Il progetto "Famiglie in cammino" è nato nella diocesi La Spezia – Sarzana – Brugnato, in risposta a un bisogno sempre crescente, negli ultimi anni, di risposte mirate ai problemi socio-economici, causati anche dalla crisi economica cominciata nel 2009. L'iniziativa si è proposta sin dall'inizio di sperimentare un approccio diverso sia nell'ascolto, attivando sportelli dedicati presso i due centri di ascolto diocesani, sia nella risposta ai bisogni raccolti, mettendo in campo soluzioni abitative e di sostegno economico che aiutino le persone nel loro percorso di promozione familiare.

Il progetto è stato finanziato da Caritas Italiana con fondi Cei otto per mille. Nella realizzazione delle azioni di progetto, la Caritas diocesana ha cercato di orientare il suo intervento lungo tre direttrici principali: sostegno abitativo, inserimento nel mondo del lavoro e coinvolgimento della comunità, ecclesiale e non, in percorsi di sostegno di prossimità.

Si punta sull'agricoltura

In coerenza con questa prospettiva di intervento, la Caritas ha cercato di accompagnare alcuni nuclei famigliari in un percorso di promozione, che ha visto il coinvolgimento di diversi soggetti (alcuni dei quali imprevisi, altri invece coinvolti come partner fin dalla stesura del progetto). Tra gli elementi più interessanti che sono emersi, vi è il coinvolgimento dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero, che ha messo a disposizione alcuni appartamenti, a canone agevolato, per le famiglie inserite nel progetto, dando così la possibilità agli operatori Caritas di fornire una risposta alternativa all'inserimento in comunità e che da subito promuovesse percorsi di autonomia per le famiglie in difficoltà.

Un altro elemento interessante è stato il coinvolgimento di un gruppo di famiglie, coordinate da un sacerdote, che hanno deciso mettere a disposizione risorse economiche (sotto forma di offerta cumulativa), che hanno consentito al centro di ascolto diocesano della Spezia di disporre di risorse aggiuntive per la promozione delle azioni progettuali e che nel tempo contribuiranno a dare continuità a quanto realizzato sino a oggi.

Infine, relativamente ai progetti di inserimento lavorativo, si è cercato di sperimentare nuovi percorsi, pertanto si è puntata decisamente sull'agricoltura sociale, cercando di coniugare le aspirazioni delle famiglie con altre progettazioni, come quelle legate all'accoglienza di migranti inseriti in altre strutture Caritas.



te e Marsciano. Qualche dato: quasi 500 le famiglie aiutate dall'emporio, 73 le persone accolte al Villaggio, quasi 3 mila (in lieve aumento) gli interventi del centro d'ascolto tra attività di orientamento e supporti materiali a favore di cittadini italiani ed esteri.

ROMA

Diritto alla salute per ogni straniero: corso di medicina delle migrazioni

9 Il corso base in medicina delle migrazioni, promosso da Caritas Roma in collaborazione con la Società italiana di medicina delle migrazioni, è giunto alla 24ª edizione, in programma nella capitale dal 21 al 23 ottobre. Il corso di primo livello, coordinato da operatori esperti, è rivolto a medici, personale infermieristico, assistenti sociali, operatori sociosanitari, mediatori culturali e altre figure professionali interessate. Obiettivo: acquisire nozioni indispensabili a ridurre barriere conoscitive, relazionali, organizzative e favorire un reale esercizio del diritto alla salute da parte di cittadini non italiani presenti nel paese a qualsiasi titolo.

ALBANO LAZIALE

Alleati con comune e Croce Rossa per dare vita all'Emporio di Pomezia

10 È stato presentato "Emporio solidale Pomezia", il market che opera a sostegno delle famiglie e delle persone in difficoltà economica, con disagio sociale e a rischio di povertà. Il progetto è frutto della collaborazione tra comune di Pomezia, Caritas diocesana di Albano e il comitato locale della Croce Rossa. Obiettivo: reperire e distribuire alimenti, attraverso una rete sociale territoriale. L'Emporio sarà, di fatto, una piattaforma logistica per



SCUOLA ED EDUCAZIONE

Trento e Sassari portano a scuola diritti, pace e mondialità. A Ventimiglia si formano docenti

11 Dopo tre mesi di vacanze, nelle scuole italiane è suonata la prima campanella del nuovo anno scolastico: quasi 8 milioni i ragazzi tornati sui banchi di oltre 360 mila classi. E, con l'inizio della scuola, tornano anche le iniziative Caritas in ambito educativo, rivolte ai giovani studenti, ma anche ai docenti. Le iniziative sono svariate: a Trento, per esempio, la Caritas diocesana promuove percorsi rivolti agli studenti di medie e superiori dedicati all'attenzione al prossimo: essi invitano a riflettere e confrontarsi sui pregiudizi, sulla presenza degli stranieri, ma anche sulle povertà, il riuso, l'alimentazione, le dinamiche internazionali... Analogamente, in altra parte d'Italia, a Sassari prosegue l'impegno educativo della Caritas Turrinana, iniziato da qualche

anno e rivolto a bambini e ragazzi di elementari, medie e superiori. Il progetto "Indice" affronta temi di intercultura, diversità e pace, mentre "A tutto campo" si occupa di educazione alla cittadinanza.

Gli esempi di presenza Caritas nelle scuole si potrebbero moltiplicare. Così come svariati sono gli impegni educativi in altri ambiti. L'apprendimento della lingua italiana, per esempio, è un elemento importante per favorire l'inserimento delle persone straniere presenti nei territori. Per questo motivo, e considerando il progressivo arrivo di persone richiedenti asilo, molte Caritas stanno intensificando le iniziative consolidate da anni. L'Associazione servizi della Caritas diocesana di Ventimiglia-Sanremo, per esempio, ha deciso di organizzare un corso gratuito di formazione per volontari che intendono dedicarsi all'insegnamento della lingua italiana alle persone straniere, o che già stanno svolgendo questo servizio e desiderano acquisire ulteriori competenze. Si comincia a inizio ottobre, sei incontri pomeridiani: un modo magari non appariscente, ma efficace, per costruire inclusione tramite l'educazione.

www.caritastrento.it – www.caritasturritana.it
www.caritasventimigliasanremo.org

panoramaitalia



la raccolta, lo stoccaggio e la distribuzione di generi alimentari e cercherà di creare un'ampia rete sociale. Qualche dettaglio in anteprima: il market aprirà due volte alla settimana e potranno usufruirne i cittadini residenti in tutto il territorio di Pomezia, dopo l'accertamento dello stato di disagio economico-sociale da parte dei servizi sociali del Comune.

ALIFE-CAIAZZO

Dignità attraverso il sapere, bando per due borse di studio per neodiplomati

12 Per il terzo anno torna il bando della Caritas diocesana di Alife-Caiazzo "Valorizzare la dignità umana attraverso il sapere", che prevede l'attribuzione di due borse di studio agli studenti diplomati nel 2015. Tra i requisiti, la residenza nei comuni della diocesi (in provincia di Caserta) e un voto finale non inferiore a 90/100. La borsa di studio coprirà le spese universitarie per tre anni,

compreso l'acquisto di libri, fino a 3 mila euro annui per vincitore.

ORISTANO

Nuovo Emporio, per 50 famiglie acquisti gratuiti e sostegno sociale

13 Il taglio del nastro è avvenuto lo scorso 9 settembre, ma diventa operativo in ottobre l'Emporio della solidarietà, voluto dalla Caritas diocesana arborense e gestito dall'associazione Capaor onlus. La struttura sarà inizialmente aperta a una cinquantina di famiglie che, utilizzando una card a consumo, potranno fare la spesa gratis. I prodotti arrivano da donazioni di aziende locali, raccolte alimentari e Agea. Cuore del progetto è, però, un obiettivo di promozione umana: la possibilità di fare la spesa viene infatti integrata da un accompagnamento individuale, attraverso percorsi formativi per acquisire la capacità di gestire le risorse economiche,

ma anche di valorizzare e accrescere le competenze personali.

CALTANISSETTA

Musica e teatro per finanziare progetti a Gela per i bisognosi

14 Un convegno sulla musica e la nuova evangelizzazione, un concerto con gli allievi del corso "Perfetta letizia", oltre a spettacoli del Centro giovanile musica e arte Ce.sma: il tutto per contribuire alla realizzazione, da parte della Caritas diocesana di Caltanissetta, di una mensa solidale, una lavanderia e un ambulatorio oculistico per i poveri e le persone in difficoltà, nell'ambito della Piccola casa della misericordia di Gela, attiva da marzo 2014. Tra gli obiettivi dell'iniziativa, presentata a fine agosto, anche la realizzazione di un centro di ospitalità, dedicato a persone costrette a rimanere a Gela, perché hanno familiari in carcere o ricoverati in ospedale.



IC

23ª Giornata mondiale per la salute mentale



Orizzonti di dignità

www.caritas.it

(10 ottobre 2015): “Dignità nella salute mentale”

**Prevenire
e condividere,
per combattere
lo stigma
e chiudere
i manicomi-ghetto:
dossier
di Caritas Italiana
sulle sfide
da affrontare
accanto ai malati
psichici in Italia,
in Europa
e nel mondo**

PRIGIONIERO DEL PASSATO

La sofferenza di un malato
in uno degli istituti psichiatrici
ancora aperti in Serbia, eredità
“vivente” di un regime e di una
cultura medica ormai superati

 **Caritas
Italiana**
organismo nazionale della C.I.I.



**internazionale
viaggio
intorno
al mondo
in 10 alimenti /8**



La vita ruota attorno a un piatto di lenticchie

di **Beppe Pedron**
foto di **Laura Sheahen / Caritas**



I legumi sfamano miliardi di persone, nell'Asia sud-orientale. Molte di loro sono vegetariane. Eppure grazie al dal (e ai suoi "fratelli") hanno un sufficiente apporto proteico. Ottenuto senza alterare equilibri ambientali e culturali, che hanno una storia di millenni

Pramod ha più di 30 anni, è alto un metro e ottanta, magro ma saldo. Con gli occhi scuri esplora il mondo con l'attenzione del falco e la furbizia del cobra che, silente, attende la preda nella notte indiana. «Solo una volta, per gioco e senza saperlo, ho assaggiato carne dentro a un panino. I miei amici mi avevano detto che era verdura, invece era una cotoletta di pollo. Non è più successo e se ripenso a quel gusto mi viene la nausea».

Pramod porta sulle spalle almeno duemila anni di vegetarianesimo: nella sua famiglia, da sempre tutti sono vegetariani. Il padre Suresh, che porta a spasso, con il nipotino, un addome prominente, racconta con religioso orgoglio che nessuno dei suoi ha nemmeno mai assaggiato un uovo, eppure in casa non è mai mancato il cibo e i sette figli sono tutti sani e forti. Tutto, dice, grazie al *dal* e a Nilaam.

Le lenticchie – il *dal*, appunto – sono una delle fonti principali di proteine nella dieta di una buona parte del

subcontinente indiano e dell'Asia del sud. Dal Bangladesh all'India, dallo Sri Lanka al Nepal, dal Pakistan al Myanmar, sono alimento onnipresente. Variano colori (rosse, gialle, verdi, marroni) e dimensioni; in Bangladesh si preferiscono le gialle, in Sri Lanka il consumo delle rosse è in continua crescita dopo l'introduzione (nel 1977), mentre l'India le prepara in centinaia di ricette, declinate a seconda della regione e del tipo di pasto.

Quanto a Nilaam, riconoscerebbe le lenticchie migliori anche se non ci vedesse: da cinquant'anni le sue mani sono addestrate a sentire dimensione, perfezione del chicco, ruvidità della buccia, impurità. Da buona madre di famiglia indiana – sette figli, un marito, sedici nipoti, tre nuore e tre generi, una suocera anziana ancora in casa – si occupa dell'acquisto, della mondatura, del lavaggio e della preparazione del *dal*. E se le sue mani ne conoscono le forme, il suo naso è esperto del profumo della lenticchia cruda e di quella cotta, i suoi occhi al



mercato ne analizzano con sapienza le fattezze, i suoi piedi riconoscono i chicchi caduti in cucina. Pure l'anima è cullata dal sobbollire delle pentole sul fuoco.

Nilaam, Suresh e Pramod vivono in Bihar, stato settentrionale dell'India, uno dei più poveri del paese, dove il numero delle persone sotto la soglia di povertà è in aumento e il livello di malnutrizione è il più alto di tutta l'Unione (10% in più rispetto alla media nazionale).

L'India è uno dei paesi del sud-est asiatico con il maggior rischio di malnutrizione infantile, ma non per la mancanza di cibo o per la carenza di alcuni nutrienti: le cause principali, come nel resto del mondo, sono lo

squilibrio distributivo delle risorse anche alimentari, le pratiche culturali errate (mancato allattamento al seno, ad esempio), la carenza di igiene e il conseguente incremento di infezioni materno-infantili. Oltre alla discriminazione di genere, che porta a sensibili differenze tra maschi e femmine.

Proprio il *dal*, insieme alle numerose altre leguminose che si producono e consumano nel paese e in tutto il resto dell'Asia meridionale e orientale, è un supporto dietetico fondamentale per assicurare una dieta bilanciata e completa. In Sri Lanka, comunque un paese a elevato uso di proteine animali, ogni famiglia consuma in media 2,5 chili di lenticchie al mese, e in India il 13% delle proteine nell'alimentazione media

“ In India la forte malnutrizione infantile non è dovuta a mancanza di cibo o carenza di nutrienti: le cause sono squilibri socio-economici. Il dal e i numerosi altri legumi sono un supporto dietetico fondamentale ”

ANCHE DI LEGUMI

Ammini George pulisce il grano e Mani Kavilpara esibisce piantine seminate. Nei villaggi del Wayanad (Kerala), Caritas supporta coltivazioni organiche

viene assicurato dalle leguminose. L'India stessa è il secondo produttore mondiale di lenticchie, preceduta dal Canada e seguita da Turchia, Stati Uniti e Nepal.

Dogma vegetariano

L'olio di mostarda sfrigola rumorosamente, gli occhi bruciano e la gola si irrita, il profumo di olio e cipolle, a cui mani sapienti aggiungono polvere di *curry*, pezzi di cannella e pepe, si diffonde nell'aria, promessa dei festeggiamenti della notte.

Oggi Nilaam cucina il *kidchi*, riso e lenticchie, per la festa: si celebra il raccolto e la vita, come da tradizione di millenni. In segreto Nilaam cucina anche per Rupa, la nipote di 13 anni che ieri è «diventata grande». Da oggi la bambina di ieri è pronta per essere la madre di domani e la suocera nonna di dopodomani.

Rupa è ignara di tutto ciò. Ma ha ricevuto vestiti nuovi, non potrà fare il bagno completo per una settimana, non andrà a scuola e deve stare all'interno dell'aia. Per tutto il giorno ha seguito i movimenti della nonna, braccia magre che danzano da un sacco a un barattolo, dal fornello di terracotta alla bacinella dell'acqua. Il pasto sarà sontuoso: frittelle di ceci, ceci bolliti, frittelle di lenticchie, minestra di lenticchie, riso, pane (*nanaan* e *chapati*), melanzane, curry di fagioli rossi, *paneer* (formaggio) con piselli, patate, *rasam*, yoghurt, frutta fresca, dolci (*gulab jammu*), *chai* (il tè con le spezie) e forse alla fine – se arriverà in giornata con il carretto del ghiaccio – anche del *kulfi* (gelato).

Nella sola India vivono più di 500 milioni di vegetariani, la maggior parte di quelli del mondo. Altre decine di milioni di persone, in tutta l'Asia, rispettano, di solito per motivi religiosi, il dettame dell'*ahimsa*, la non violenza (traduzione incompleta, rispetto alla vastità “spirituale” del concetto). In realtà, pur essendoci versi nei testi religiosi più antichi riguardo alle pratiche di vegetarianesimo, e poi per tutto il corso del tempo



**internazionale
viaggio
intorno
al mondo
in 10 alimenti /8**



nei testi sacri hindu e buddisti, non c'è una prescrizione univoca contro l'uso della carne per scopi alimentari, ma il vegetarianesimo è divenuto una sorta di dogma per hindu, jainisti e buddisti. Benché in alcune aree del paese, geografiche e settarie, gli hindu mangino carne e pesce. E così molti buddisti dello Sri Lanka.

In ogni caso, il precetto della non violenza (che pure pare così poco rispettato nell'Asia di oggi, lacerata da numerose lotte tribali, politiche, religiose, sociali ed economiche) ha guidato la dieta di miliardi di persone con diverse sfumature. E porta ancora oggi quelli che vengono chiamati "puri vegetariani" a non mangiare nemmeno le uova, o i devotissimi *jaina* a vivere con una mascherina sul volto per non ingoiare micro-organismi o a camminare spazzando il terreno davanti a sé, per evitare di pestare piccoli insetti.

Tra montagne e valli

Alla festa ci sono tutti gli abitanti del piccolo villaggio: venti famiglie perse nella campagna, con le loro 26 vacche. Solo i più ricchi ne hanno due e anche Laxmi, la vacca di Nilaam, è presente ai festeggiamenti, addobbata con una linea di cenere bianca sul naso e nastrini dorati sulle corna. Se ne sta lì, ruminando l'erba secca che Suresh ha raccolto per lei, come ogni giorno. Il vecchio esce la mattina, taglia le erbacce lungo la strada, si fa



dare un po' di foraggio dal vicino in cambio di un litro di latte e Laxmi si sfama, lasciandosi in cambio mungere docilmente i tre litri di latte che produce e che alimentano i bimbi prima, i vecchi poi, infine gli adulti.

Nel mondo il consumo di carne è in costante aumento, non solo nei paesi industrializzati. Ciò denota il miglioramento delle condizioni economiche delle popolazioni, ma d'altro canto indica che saranno destinati ad aumentare ancora sia il consumo di acqua ed energia utilizzati per nutrire il bestiame da macello, sia la superficie di terreno coltivabile usato dalle mandrie o, appunto, dalle coltivazioni intensive di cibo a esse destinato.

I rapporti di molte agenzie inter-

nazionali, tra cui la Fao, denunciano i rischi che l'eccessivo consumo di carne comporta: emissioni strabilianti di anidride carbonica come risultato del processo digestivo degli animali, consumo sregolato delle risorse idriche, impossibilità di impiegare suoli coltivabili per altri usi, inquinamento insostenibile di acque e terreni (a causa di uso smodato di antibiotici, concimi, diserbanti e produzione di escrementi animali), costi economici elevati per le famiglie e spesa sanitaria in aumento (spesso a una dieta con molte proteine animali si associa una carenza di frutta e verdura fresche e di vitamine).

È dunque una vera fortuna, sotto molti punti di vista, che Nilaam, Suresh, la loro progenie, il villaggio e con essi mezzo miliardo di indiani non si nutrano di carne e pesce. Se così non fosse, con ogni probabilità molti di loro oggi non ci sarebbero, perché schiacciati dalle già difficilissime condizioni economiche. E nemmeno la nostra fragile catena alimentare e produttiva sarebbe sostenibile.

“ Molte agenzie internazionali denunciano i rischi dell'eccessivo consumo di carne: emissioni record di anidride carbonica, consumo sregolato di acqua, inutilizzabilità dei suoli per altri usi, inquinamento... ”

IL CASO

Milioni di polli per generare reddito: mercato saturo, servono altre piste

Se fossero marchiati, per l'Asia girerebbero milioni di polli con i simboli di varie organizzazioni, governative e non, ben stampati sotto le piume. Una tra le attività più diffuse, per incrementare le entrate familiari, in Asia ma non solo, è proprio l'allevamento dei polli (per il fabbisogno familiare, le uova o la vendita). Solitamente - di certo per quanto concerne la maggior parte dei progetti Caritas - in condizioni igieniche e di vita quantomeno rispettose.

Spesso, però, le piccole attività generatrici di reddito imperniate sull'allevamento casalingo dei polli non sono sostenibili e non vengono sostenute dalle famiglie già dopo il primo ciclo di vita dei pulcini. Ciò si deve a più fattori: la diffusione a tappeto di questo tipo di attività fa sì che la concorrenza sia elevata e il mercato locale e familiare si saturi in fretta; le famiglie o i piccoli gruppi non sono in grado di far fronte alle malattie aviarie; la concorrenza delle grandi imprese, che usano gli abitanti dei villaggi per allevare polli in batteria a suon di mangimi e antibiotici, assicurando guadagni risicati a fronte di pesanti carichi di lavoro; l'assenza di costanza di alcuni tra coloro che ricevono l'aiuto.

Il modello del pollaio, come molti altri nel settore delle attività generatrici di reddito (corsi di cucito, preparazione di sapone o candele, altri), è ormai obsoleto, però resta assai diffuso.

Di gran lunga più interessanti, nello stesso settore, sono le ricerche di piste alternative, rispettose della vita degli animali (i polli a marchio ong, infatti, nascono per essere macellati e vivono poco e male), maggiormente sostenibili, capaci di tener conto delle peculiarità di chi riceve il supporto, del sistema ecologico e - cosa assai importante - del contesto specifico di mercato.

La sostenibilità di alcuni legumi, come lenticchie e ceci, si spiega con il fatto che la loro coltivazione è adattissima anche a terreni con poca acqua e pochi nutrienti, ma i prodotti sono comunque molto proteici. Altri legumi richiedono più acqua: molta meno degli allevamenti, in ogni caso. Certo, spesso le terre per coltivare le lenticchie sono proprietà di latifondisti senza scrupoli, e coloro che ci lavorano sono braccianti-schiavi, ma altrettanto accade nei terreni in cui si pianta il foraggio per i buoi.

Quanto a semi e brevetti, ci sono varietà libere e varietà brevettate di legumi. Canada e Usa hanno sviluppato un grande *business* con le lenticchie, fanno ricerca e brevettano. Ciò introduce, anche per paesi come l'India, considerazioni riguardo ai rischi che si corrono in materia di ogm, semi sterili, monopoli, uso di pesticidi... L'India, ad esempio, produce, esporta e importa *dal*. Esporta verso paesi limetropi e più poveri le lenticchie di minor qualità e importa quelle canadesi, più selezionate. Le contraddizioni non mancano, anche in questo ambito.

Oggi Rupa è forzata a mangiare più lenticchie del solito: sono indicate per le donne mestruate o incinte, perché ricche di energia. E sono, in altre zone del subcontinente, il simbolo della celebrazione della crescita delle ragazze.

Non molto distante, an-

DOMANI SOSTENIBILE

Bimbo in un villaggio del Wayanad, sede di progetti Caritas. Sotto, Valentine Pankaj sceglie con gli agricoltori i giusti semi, anche di legumi

che se in un altro paese, il sorriso luminoso di Krishna, si stringe e si increspa in un moto di disgusto, a parlare di *dal*. Krishna è un Tamang, gruppo etnico del Nepal: da soli due mesi vive nella valle, dopo aver passato 32 anni di vita inerpicato tra i monti, insieme alla famiglia, nel suo villaggio.

Ci sono volute due scosse di terremoto, le stesse che tra aprile e maggio hanno rubato la vita a oltre ottomila persone e devastato quella di altri milioni, per far scendere Krishna e i suoi da una montagna che non li può più proteggere. Ora qui, al campo profughi di Raswua, la vita è complicata anche dalle lenticchie. Governo e organizzazioni umanitarie, infatti, hanno scaricato centinaia di chili di lenticchie, perfettamente in linea con le abitudini alimentari delle vallate e con gli standard umanitari, ma la gente di montagna è abituata a capre, polli, selvaggina, e ha deciso di non mangiare più lenticchie, dopo le prime settimane di pasti a denti stretti.

Eppure qui non ci sono né lo spazio né i soldi né l'acqua per allevare polli o capre per tutti e le leguminose si rivelano, ancora una volta, molto più facili da coltivare, trasportare, conservare e cucinare. Le lenticchie, congiuntamente a fagioli vari, ceci, soya e piselli, e in associazione con latte e formaggi, sono uno degli strumenti più sostenibili che l'Asia ha per nutrire la propria popolazione, far fronte alle emergenze e sradicare la malnutrizione.

Sempre se anche qui ci si ricordasse, tra le altre, della legge divina dell'equa distribuzione delle risorse.

Nilaam osserva i resti della celebrazione di ieri sera. Rupa, in casa e lontano dagli occhi degli altri, guarda la sua bambola di stracci appoggiata in cortile. Pramod cerca di studiare per il concorso al lume della candela che sta per finire. Krishna spera come ogni mattina di poter trovare un lavoro fuori dal campo.

Sul fuoco sobbollo, placidamente anche oggi, una pentola di *dal*. 





PIANETA SENZA GOVERNO, LA RISPOSTA SALE DAL BASSO

Si susseguono vertici internazionali che vorrebbero portare luce nelle fitte nebbie in cui, dopo anni di celebrazioni, sono oggi avvolti i meccanismi di *governance* che dovrebbero regolamentare e coordinare i diversi macro-ambiti delle relazioni internazionali. La fase contemporanea è relativamente fluida e sembra essere caratterizzata dalla moltiplicazione di centri decisionali e di attori capaci di esercitare influenza su scala regionale e planetaria.

Sedi decisionali informali ed esclusive come il G8 hanno di fatto perso importanza, a vantaggio di sedi allargate come il G20 – significativamente riunitosi per la prima volta a Washington nel 2008, nel pieno della crisi finanziaria americana. Queste dinamiche sembrano riflettere la crescita di quei paesi che, in linea con l'ideologia neoliberale, per anni sono stati presentati come "mercati emergenti": tali paesi hanno nel tempo assorbito tecnologia, prodotti, management e fabbriche che erano del o nel primo mondo, conoscendo crescita sostenuta per una ventina d'anni almeno.

Ma lo schema che è stato definito come "globalizzazione" conosce oggi battute d'arresto, misurabili in funzione non solo del rallentamento della crescita nei "mercati emergenti", ma anche del fatto che il commercio mondiale non cresce più rispetto al prodotto interno lordo globale. Il fallimento del round negoziale multilaterale dell'Organizzazione mondiale del commercio, a Doha, e l'andamento altalenante delle borse internazionali ne sono preoccupanti segnali.

Riforme e scollature

Queste difficoltà hanno messo in moto a diverse latitudini "riforme" che incidono significativamente sui sistemi politici, sostanzialmente chiedendo maggiore efficienza, spesso a scapito non solo di redistribuzione e solidarietà sociale, ma anche della rappresentatività dei sistemi politici stessi: innescando scollature, mutamenti dello spettro politico e nuovi conflitti, anche violenti.

I tradizionali strumenti della diplomazia multilaterale, peraltro, hanno segnato il passo in più aree, incluso l'am-

bito dei negoziati per fermare il cambiamento climatico – nonostante gli effetti sempre più evidenti di quest'ultimo a diverse latitudini.

L'ambito più emblematico delle difficoltà incontrate dalla *governance* globale, tuttavia, resta la gestione delle crisi regionali. Tramontate le grandi ambizioni di trasformazione, evaporata la volontà di assumersi responsabilità – tratti costitutivi di un paio di decenni di interventismo liberale (armato) di matrice occidentale –, siamo entrati in un'era post-interventista, in cui tornano ad affermarsi dottrine ispirate al realismo politico, con conseguente scetticismo rispetto a cooperazione internazionale, integrazione europea e iniziativa delle Nazioni Unite. Eclatante resta soprattutto il fallimento nel trovare soluzioni condivise rispetto alla peggiore crisi umanitaria dai tempi della seconda guerra mondiale, ovvero il conflitto siriano. Il disastroso disallineamento dei principali attori internazionali rispetto a questo conflitto, e il progressivo deteriorarsi della situazione libica, sono in larga mi-

sura responsabili dell'acuirsi del dramma migratorio nel mare Mediterraneo e in tutta l'Europa, inclusi i nuovi corridoi balcanici, con i relativi drammi umanitari e le conseguenti tensioni.

Nonostante la crisi cronica in cui sembra finita la comunità internazionale, non mancano occasioni e appuntamenti in cui soprattutto la "società civile dal basso" è stata protagonista – e continua ad esserlo – di iniziative di stimolo e proposta, talvolta agevolate dai governi stessi, magari a partire da obiettivi divergenti. Tra queste una – quella dell'Expo – grazie al tema posto e alla forte capacità di coinvolgimento ad ogni livello, non può non essere menzionata, mentre volge al suo termine. L'auspicio è che la breccia tenacemente creata nel muro dell'immobilismo della *governance* globale, soprattutto in vista del vertice di Parigi a fine novembre sul cambiamento climatico, possa segnare almeno l'inizio di un cambiamento di rotta. 

Dopo due decenni di interventismo occidentale, siamo entrati nell'epoca del post-interventismo. Conflitti regionali e crisi globali attendono risposte, che tuttavia i governi stentano a delineare. Segnali di inversione di rotta dalla società civile



internazionale
iraq

Kharya e il suo popolo

CHIARA BOTTAZZI



sradicati dal terrore

di Chiara Bottazzi

GIORNATE SRADICATE

Madre e figlia sfollate a Manghesh, vicino a Enishke, nella loro tenda. Sotto, bimbi profughi assistiti dalla rete Caritas



KIM POZNIAK / CRS

Visita a cristiani e altre minoranze sfollati a Erbil, nel Kurdistan iracheno, per fuggire le persecuzioni e il fanatismo dell'Isis. Sono oltre 1,3 milioni di persone, vivono un eterno, precario presente. La Chiesa locale lancia un appello: «Non dimenticateci»

Erbil, capitale del Kurdistan iracheno, è una città fatta di vuoti. Si estende a vista d'occhio su una terra brulla che contamina anche l'aria, rendendola pesante, quasi tangibile. È una città popolosa Erbil, per lo più mortificata dai numerosi grattacieli non finiti, scheletri pachidermici che a guardarli dalla strada offrono un imponente spettacolo di non vita. Questo perché il premier iracheno Al-Maliki ha bloccato i finanziamenti diretti al Kurdistan, mettendo fine al sogno curdo di trasformare il territorio in una sorta di scintillante Dubai irachena, lasciandolo in uno stato di sospensione.

E poi c'è l'incombere del terrore. Una linea sottile, geograficamente invisibile, separa attorno a Erbil la terra sicura dagli uomini neri dell'Isis, che attualmente detengono il 40% del territorio nazionale iracheno. La lunga strada che collega il capoluogo curdo al confine nord con la Turchia è costellata da numerosi check point dove i *peshmerga*, membri dell'esercito regolare curdo-iracheno, controllano i documenti dei tanti che passano. *Peshmerga*: dal curdo, "chi guarda in faccia la morte".

Presente da due millenni

Il numero degli sfollati in Kurdistan, fuggiti alle persecuzioni dell'Isis, è impressionante: si parla di circa 1,3 milioni di persone, distribuite a macchia di leopardo in tutto il territorio. In particolare è forte la presenza cristiana nelle grandi diocesi di Erbil e di Duhok-Amadija, quest'ultima comprendente le grandi città di Duhok, Zacho e i villaggi di Enishke e Manghesh. «Nonostante sia passato un anno dalla conquista di Mosul e dalla fuga di migliaia di persone dalla piana di Ninive, continuiamo a rimanere in uno stato di piena emergenza – spiega monsignor Bashar Warda, arcivescovo caldeo di Erbil –. La nostra diocesi assiste circa 13 mila famiglie attraverso la distribuzione di viveri e di generi di prima necessità, assicurando una casa, contributi al reddito, assistenza sanitaria. In particolare, la clinica diocesana cura gratuitamente circa 1.100 pazienti al mese».

Ma le necessità sono tante. Ogni giorno, alla porta del vescovado bussano almeno 50 persone, per le esigenze più varie, alle quali non sempre diocesi e Caritas riescono a fornire risposta tempestiva. «Per questo è importante che le persone, le organizzazioni uma-

nitarie, le Caritas di tutto il mondo e la Chiesa tutta vengano qui, in Kurdistan, a farci visita. Per capire cosa succede in questa terra, ormai lontana dai riflettori dei media internazionali. Chiediamo di non essere dimenticati», esorta l'arcivescovo caldeo.

Sempre più cristiani ormai, abbandonano le terre del Kurdistan, della biblica Ninive, per lasciarsi alle spalle la guerra e le persecuzioni dell'Isis. «Cerchiamo di fare il possibile – allarga le braccia monsignor Warda – perché continui a rimanere una comunità cristiana. La nostra fede, presente in Iraq da due millenni, non può essere cancellata con un colpo di spugna. Il nostro impegno è creare le condizioni necessarie perché le famiglie non vadano via. Le soluzioni? Alloggi, assistenza sanitaria ed educazione, oltre che un supporto pastorale e spirituale. Un ruolo forte lo gioca l'educazione. Permette di tramandare il passato, la nostra storia; aiuta a fare memoria. Inoltre la presenza nelle scuole cristiane dei sacerdoti e delle suore è un messaggio forte alle famiglie dei bambini; significa "Siamo qui, per voi, non andate via"».

Una fabbrica per veli

Erbil trasuda di anime fuggite al *Daesh*, acronimo arabo per Stato islamico. Anime che respirano e vivono in *mall* abbandonati, presi d'assalto dai profughi sistemati alla bell'e meglio; o in cittadelle residenziali sradicate dal tessuto cittadino, caratterizzate da villette a schiera ripetute all'infinito, lontani da negozi, supermercati, uffici, servizi: dalla normalità della vita. Come se l'iterazione della "struttura" della casa potesse essere persuasiva, nell'affermare il "concetto" di casa, luogo simbolico della sicurezza, dell'intimità, della stabilità. Tanti altri sono gli sfollati che popolano gli infiniti campi di container, la cui forma cubica cerca di conferire un'esattezza geometrica a vite che di esatto e certo non hanno nulla.

“ Tanti altri sono gli sfollati che popolano gli infiniti campi di container attorno a Erbil: la loro forma cubica cerca di conferire un'esattezza geometrica a vite che di esatto e certo non hanno nulla ”



CHIARA BOTTAZZI

VITE DA RIORGANIZZARE
Campo di container per sfollati nel Kurdistan iracheno. A destra, erogazione di voucher alimentari agli sfollati, tra cui Seham e sua suocera Sakina

Anchawa è il quartiere cristiano della capitale del Kurdistan, abitato da circa 80 mila persone. Parte del suo terreno è occupata da vari campi di unità abitative, fra i quali vince per estensione quello di Ashti, chiamato dalla gente del posto il "campo dei mille container": mille container per 1.200 famiglie. Responsabile del campo è padre Emmanuel, originario di Mosul; il vescovado dove abitava è stato trasformato dall'Isis in una fabbrica di veli per donne musulmane. Alla domanda sul futuro dell'Iraq e sulle possibili evoluzioni dello Stato islamico in Kurdistan, il sacerdote risponde che il suo popolo è condannato a vedere solo il presente. Un tempo eterno, che si estende all'in-

finito. Ormai, «il passato non esiste più e il popolo sta lentamente cambiando i suoi tratti identitari, mentre l'Iraq perde pezzi di sé strada facendo», racconta padre Emmanuel.

Sono stata umiliata

Nel campo di Ashti vive Kharya Yossuf Abood, donna di 55 anni. Al viso magro, scavato dalla sofferenza, fanno da contrasto gli occhi fermi, neri, che assomigliano a carboni ardenti, infiammati dall'indignazione. Racconta la sua fuga dalle milizie dell'Isis senza commozione, un vuoto emozionale riempito dalla rabbia per un'umanità violata. «Prima che Mosul venisse presa dall'esercito dello Stato islamico, io e la mia famiglia siamo fuggiti verso il vicino villaggio di Hamadania, nella speranza di mettere al sicuro le nostre vite – racconta Kharya –. Erano le 5.30 del mattino del 6 agosto quando, ad Hamadania, siamo stati svegliati dagli uomini dell'Isis che bussavano con forza alla porta. Ci hanno dato tre scelte: convertirvi all'Islam ed essere fedeli al nuovo Stato islamico; pagare il riscatto per la nostra salvezza, la cosid-



IL DOSSIER "Perseguitati" nella morsa tra violenze e migrazioni forzate

Perseguitati. È il chiaro titolo del dossier pubblicato da Caritas Italiana su cristiani e minoranze, stretti nella morsa fra terrorismo e migrazioni forzate. Oltre 100 milioni sono i cristiani vittime di discriminazioni, persecuzioni e violenze, messe in atto da regimi totalitari o adepti di altre religioni. Una barbarie che peraltro colpisce molte altre minoranze religiose ed etniche e che rivela un preoccupante aumento dell'intolleranza, non solo nel Medio Oriente, teatro dei terribili conflitti in Siria e Iraq. Il dossier di Caritas Italiana ha quindi un duplice obiettivo: fare luce sulle cause della persecuzione dei cristiani nel mondo, tenendo conto delle variabili economiche, culturali e geopolitiche dei singoli paesi coinvolti, e, al tempo stesso, dare voce alle testimonianze silenziose dei tanti cristiani che continuano a custodire la fede a rischio della propria vita. Per scaricare gratuitamente il dossier "Perseguitati. Cristiani e minoranze nella morsa fra terrorismo e migrazioni forzate", www.caritas.it



KIM POZNIAK - CRS

detta *jizya*. Oppure morire, decapitati. Mentre parlavano facevano volteggiare la spada intorno al mio collo, per poi poggiarla con forza contro la gola».

Le parole di Kharya escono con la forza di un fiume in piena. Eppure sono ordinate, metodiche nella loro successione temporale, proprie di chi ha rivissuto nel ricordo ogni fotogramma di questa personale storia del terrore. «Siamo stati prigionieri dell'Isis per dieci giorni, rinchiusi in una casa dietro l'ospedale di Hamdania. Non ave-

vamo acqua, elettricità, cibo. Gli uomini dell'Isis cucinavano per loro stessi, e quando avevano finito di mangiare gettavano alle donne della mia famiglia i loro avanzi, come se fossimo cani. Io non ho mangiato o bevuto nulla; e ancora faccio fatica a riprendere un'alimentazione normale, sono troppo sconvolta». Kharya e la sua famiglia sono stati liberati dopo il pagamento di un riscatto pari a 5 milioni di dinari iracheni (quasi 4 mila euro); una somma enorme per una popolazione in guer-

ra, somma che tuttavia ha permesso di liberare altre 45 persone che erano ostaggio, insieme alla famiglia di Kharya, delle milizie dell'Isis.

Da Hamadania il viaggio di Kharya è continuato in direzione di Erbil, e si è concluso nel villaggio cristiano di Ankawa, dove attualmente sono ospitati in una delle tante case per sfollati del campo di Ashti. «In quei dieci giorni sono stata umiliata – prosegue la donna nel suo racconto –. Non ho altri termini per spiegare quello che ho vissuto, se non con la parola umiliazione. È umiliazione quando una donna della mia età viene trattata in questo modo: una pistola alla testa e una spada al collo. È umiliazione quando gli uomini dell'Isis mi hanno chiamata prigioniera». In quei giorni Kharya non ha subito abusi sessuali, non l'ha permesso.

Oggi quello che rimane nel suo cuore, e in quelli di migliaia di cristiani e yazidi, sono paura e orrore, relitti sanguinosi arenati sulle terre fertili dell'Iraq. Una nazione divisa, sempre più agitata da conflitti che nascondono i veri interessi, dietro un maquillage chiamato "Guerra santa".

L'impegno Caritas

Interventi a favore di 13 mila famiglie

L'impegno di Caritas Italiana si concentra su progetti di assistenza nelle diocesi di Erbil e Dohuk, con un grande programma di gemellaggi per oltre un milione di euro a favore di 13 mila famiglie di cristiani e yazidi, costrette a fuggire dalle loro case. Grazie al sostegno di Caritas Italiana, è stato sinora possibile garantire una corretta alimentazione giornaliera a migliaia di famiglie rifugiate; assicurare un alloggio alle famiglie yazide sfollate, grazie alla donazione di 150 case-container; acquistare scuolabus per permettere a bambini e ragazzi rifugiati nei campi di frequentare le lezioni scolastiche.



internazionale
sud sudan

Appena nato, e già sull'orlo del genocidio

di **Angelo Pittaluga**
foto di **Paul Jeffrey / Caritas**

Il Sud Sudan divenne indipendente quattro anni fa. Poi, una brutale guerra civile l'ha condotto alla catastrofe. Tre ordini di cause: politiche, economiche, etnico-culturali. La popolazione soffre, dentro e fuori i confini. E spera che l'accordo di pace regga...

La strada che da Lodwar porta al campo rifugiati di Kakuma, nel nord del Kenya, taglia come una ferita l'area desertica del Turkana. Per oltre cento chilometri si procede in un territorio sempre più arido, solcato da montagne nere, dove ogni forma di vita sembra scomparsa, forse bruciata dal sole. Finché, quasi all'improvviso, nel mezzo del nulla, la strada s'interrompe di fronte a uno dei campi profughi più grandi dell'Africa: Kakuma, che nella lingua locale turkana significa *nowhere*. "Nessun luogo", appunto.

Da quando è ricominciata la guerra in Sud Sudan, nel dicembre 2013, Kakuma ha ricevuto un flusso costante di profughi sud sudanesi in fuga: nell'ultimo anno ne sono giunti oltre 80 mila. Arrivano sfiniti, dopo settimane di marce forzate, per lo più donne e bambini; gli uomini rimangono nel paese, a combattere l'inutile guerra fratricida.

E una volta raggiunto il campo, devono abituarsi in fretta alle dure condizioni di vita che Kakuma riserva loro, con i suoi 40 gradi di temperatura quotidiana, l'ambiente desertico, le lunghe code per riempire una tanica d'acqua e ricevere la razione di cibo.

Suor Elisabetta, religiosa del movimento contemplativo missionario "Charles de Foucauld", lavora da tre anni nel campo profughi. «Purtroppo Kakuma per tanti non è una soluzione a breve scadenza – racconta –, ma diventa una casa dove si cresce, ci si sposa, si hanno figli e dove anche si conosce l'amarezza della morte di bambini e adulti, seppelliti lontani dalla loro terra. Dopo la prima accoglienza in un tendone comune, ogni nucleo familiare riceve un pezzo di terra sul quale costruirsi una casa con mattoni di fango e acqua. I sudsudanesi sono i più abili in questo lavoro, e spesso gli altri rifugiati (da Somalia, Congo, Burundi,



Ruanda, Etiopia ed Eritrea) chiedono loro aiuto per costruire le case. Una volta al mese ricevono una borsa con le razioni alimentari, spesso molto scarse. E poi ognuno deve arrangiarsi a vivere come può».

Anche Kakuma senza pace

Oggi il campo profughi di Kakuma ospita oltre 190 mila persone, tra cui diverse migliaia di rifugiati di seconda e terza generazione, provenienti dalla regione dei Grandi Laghi e dalla Somalia. Il campo è suddiviso in zone, dove sono accolti i diversi gruppi; camminando per le stradine di terra si passa dal quartiere somalo, animato da negozietti di ogni tipo e donne in



burqa che passeggiano coi bambini in braccio, al quartiere congolese e a quello etiopico, dove si affacciano piccoli ristoranti locali. Sullo sfondo, i nuovi accampamenti per i nuovi arrivati dal Sud Sudan. In pochi chilometri quadrati, sembrano racchiuse le diverse anime dell'Africa in fuga: una popolazione colpita da guerre e carestie, costretta a vivere in campi chiusi e delimitati da confini invalicabili.

Nonostante le difficoltà estreme, i rifugiati dovrebbero quantomeno trovare la pace a Kakuma, e lasciare definitivamente alle spalle le immagini di spari, uccisioni e incendi. Purtroppo, anche questa garanzia viene spesso infranta. Gli echi della guerra sud Sudanese hanno avuto ripercussioni anche nel campo, tanto che a fine 2014 sono scoppiati scontri sanguinosi tra le comunità di dinka e nuer che abitano nel campo (i due gruppi etnici che si contrappongono nella guerra civile del paese), costringendo le autorità competenti a creare zone residenziali distinte e ad aumentare la sorveglianza. Inoltre, le Nazioni Unite hanno diffuso un allarme sicurezza per la probabile presenza di terroristi di Al Shabab all'interno della comunità somala, esortando soprattutto i religiosi a limitare al minimo gli spostamenti e fissando un generale divieto di uscire dalle abitazioni dopo le 6 di sera.

Così la vita a Kakuma prosegue tra stenti e incertezze; allo spettro del cal-

do asfissiante si è aggiunto, ultimamente, quello della paura.

Atrocità senza precedenti

Quello che i profughi sud sudanesi si sono lasciati alle spalle sono gli scontri a fuoco che per quasi due anni hanno opposto esercito governativo e milizie ribelli, nella repubblica nata quattro anni fa per scissione dal Sudan. Dal dicembre 2013, il bilancio del conflitto intestino è spaventoso: oltre 50 mila persone uccise, più di un milione di profughi, circa 4,6 milioni di persone a rischio di morte per fame. È la tragedia umanitaria più grave, e meno conosciuta, del continente africano: dal 2014 il Sud Sudan ha sostituito la Somalia in testa alla classifica dei paesi più "fragili" del mondo. Le Nazioni Unite prevedono inoltre che nei mesi a venire la situazione continuerà a peggiorare, poiché non ci sarà raccolto, nel paese, fino a ottobre o novembre, con il rischio concreto di una carestia mortale.

I ripetuti tentativi della comunità internazionale di trovare un'intesa tra i due leader in lotta, il presidente Salva Kiir e l'ex vicepresidente Riek Machar, parevano falliti sino ad agosto. Gli accordi di pace firmati ad Addis Abeba e gli impegni assunti per un cessate il fuoco erano stati sistematicamente violati. In compenso, erano aumentate le atrocità compiute da entrambi gli schieramenti, le violazioni dei diritti umani fondamentali, a cominciare dall'arruolamento forzato di bambini soldato, e le uccisioni indiscriminate di civili.

La guerra civile sud sudanese si è in effetti distinta per un livello di brutalità senza precedenti: uccisioni di massa di

“ I ripetuti tentativi effettuati dalla comunità internazionale per trovare un'intesa tra i due leader in lotta, il presidente Salva Kiir e l'ex vicepresidente Riek Machar, parevano destinati al fallimento sino ad agosto ”

civili, stupri di donne, incendi e distruzioni, in base a una strategia militare mirata all'annientamento totale del gruppo nemico. Sono stati attaccati ospedali, chiese, moschee e campi profughi. Sono stati uccisi senza remore anziani, malati, disabili e bambini. Numerosi testimoni riportano azioni feroci e ingiustificate, come la castrazione di bambini e l'uccisione di civili letteralmente bruciati vivi. Tali denunce hanno riguardato sia le milizie ribelli legate a Machar, sia l'esercito regolare, il *Sudan People Liberation Army* (Spla).

«La natura sistematica delle distruzioni e dei saccheggi e la brutalità degli attacchi nei confronti dei civili – testimonia un rapporto di *Human Rights Watch*, pubblicato il 22 luglio – fanno intendere che gli attacchi delle milizie governative e ribelli hanno lo scopo specifico di disperdere totalmente la popolazione presente in villaggi e insediamenti. (...) In diverse occasioni i soldati hanno minacciato di morte le donne e i civili, hanno commesso stupri ed esecuzioni sommarie in pubblico, diffondendo il terrore nelle comunità e forzando le popolazioni locali alla fuga». Le azioni commesse in Sud Sudan possono essere definite, pertanto, come azioni di «pulizia etnica». Viene inoltre denunciato da più fonti l'arruolamento forzato di bambini, sia da parte del governo che delle milizie ribelli.

Ma oltre agli scontri a fuoco e alle uccisioni indiscriminate, ciò che sta falcidiando la popolazione sud sudanese è la «strategia della fame», messa in atto da entrambi gli schieramenti per annientare il gruppo nemico: dove non è possibile con azioni dirette, attraverso la morte per stenti. A questo fine, le milizie impegnate sul campo hanno provveduto alla distruzione di interi campi coltivati e all'incendio di magazzini con scorte alimentari, per eliminare ogni provvista e spazzare via ogni possibile fonte di sostentamento, condannando a morte intere



comunità. Recentemente, all'inizio di agosto, il governo del Sud Sudan ha stabilito ufficialmente il blocco totale degli aiuti umanitari verso la regione dell'Upper Nile (prevalentemente sotto il controllo delle milizie ribelli), per «motivi di sicurezza». Al posto delle chiatte che risalivano il Nilo portando generi alimentari e medicine per la popolazione locale, sono stati visti nuovi carichi di armamenti pesanti e di munizioni diretti al nord, che lasciano temere nuove pesanti stragi.

Un barlume di speranza per il futuro del Sud Sudan sembra però essersi riaperto a fine agosto, quando i due leader nemici hanno firmato ad Addis Abeba, capitale etiopica, un nuovo accordo per un «cessate il fuoco permanente», per favorire un processo di risoluzione del conflitto. Il documento è stato tradotto in un decreto presidenziale a Juba il 27 agosto, promulgato dal presidente Salva Kiir, e in un ordine di-

ramato a tutte le forze ribelli il 29 agosto da Riek Machar. Rimangono molti dubbi sulla reale efficacia del nuovo accordo, considerato che negli ultimi anni sono già stati disattesi diversi impegni e soprattutto che molte milizie armate nel paese sono completamente fuori controllo, e non rispondono alle indicazioni e ai richiami dei leader nazionali. Si spera tuttavia che le pressioni della comunità internazionale e una presa di coscienza, da parte dei leader locali, dell'assurdità della sanguinosa guerra civile, possano portare a una risoluzione del conflitto armato e a un processo di pacificazione e riconciliazione tra gli abitanti del Sud Sudan.

Comando verticistico

Come è stato possibile che il Sud Sudan, il più giovane stato del mondo, dopo aver finalmente raggiunto l'agognata e sofferta indipendenza dal governo di Khartoum, sia precipitato in così poco tempo in una nuova catastrofe? E come si spiegano tante atrocità, che hanno portato il paese sull'orlo di un nuovo genocidio?

Si può provare a rispondere, in sintesi, osservando la situazione da tre

“ Il controllo politico e militare del paese consente di assumere un potere economico formidabile, con una prospettiva di arricchimento senza limiti. Ecco perché i leader in lotta sono disposti a tutto ”



VIVERE AD AGOK
 Divertimento e studio per i ragazzi sfollati: partita di calcio e lezione nella scuola primaria supportata da Caritas. A destra, Attok Dut Mijom costruisce il tetto della sua capanna. Sotto, un'ostetrica esamina una donna incinta nella clinica Caritas clinic a Mading Achueng



prospettive: politica, economica e etnico-culturale.

Sul piano politico, il governo insediatosi nel paese all'indomani dell'indipendenza proveniva direttamente dai ranghi militari, che avevano combattuto la guerra di liberazione contro il Nord. Una volta deposte le armi e assunta la guida politica, tuttavia, hanno subito mostrato una profonda incapacità di intendere le regole democratiche e una propensione al comando autoritaria e verticistica. Inoltre gli egoismi dei singoli leader hanno prevalso vergognosamente sul bene del giovane paese: sono emersi da subito

livelli di corruzione senza eguali nel mondo, e gli ingenti finanziamenti internazionali rivolti alla ricostruzione hanno solo ingrossato i conti esteri di ministri e funzionari di partito. Nonostante le iniezioni di milioni di dollari, l'intervento di numerose organizzazioni internazionali, la presenza consistente delle Nazioni Unite, il Sud Sudan ha continuato a rimanere in uno stato di profonda arretratezza e sottosviluppo, senza strade e vie di comunicazione, senza elettricità e acqua corrente, senza infrastrutture e servizi minimi essenziali, a cominciare dal settore sanitario. Quando è sorta una disputa all'interno del partito di governo, l'Splm, e il vicepresidente Riek Machar ha sfidato il presidente in carica annunciando di voler candidarsi alle nuove elezioni presidenziali, la situazione è degenerata.

Sul piano economico, va sottolineato che il Sud Sudan è un territorio estrema-

mente ricco di risorse naturali, e in particolare di pozzi petroliferi ancora ampiamente sfruttabili. Il controllo politico e militare del paese, pertanto, consente di assumere un potere economico formidabile, con una prospettiva di arricchimento futuro senza limiti. Questo può spiegare perché i leader in lotta, apparentemente, siano disposti a tutto pur di non cedere. A conferma di questo stretto rapporto tra interessi economici e conflitto militare, si può guardare anche alla geografia della guerra in corso. Gli scontri tra governo e ribelli, infatti, si concentrano prevalentemente nelle regioni nord-orientali del paese (negli stati di Unity, Upper Nile e Jonglei), che sono anche le zone ricche di petrolio.

Rimane da capire, tuttavia, come mai le comunità locali abbiano seguito i loro leader in questa guerra fratricida, per esse suicida. A questo proposito, è importante considerare l'elemento dell'appartenenza etnica. Se è vero che è scorretto definire la guerra civile sudanese come un "conflitto etnico", poiché come si è visto sono in gioco interessi politici ed economici preponderanti, è altrettanto vero che



negli ultimi anni è stata realizzata una manipolazione ideologica delle appartenenze etniche, per spingere i diversi gruppi a mettersi gli uni contro gli altri. Il pericoloso esercizio di soffiare sulle braci dell'identità tribale, purtroppo, ha sempre portato a conseguenze catastrofiche, in Africa come in altre parti del mondo.

Comunità chiuse e isolate

In Sud Sudan prevale ancora una concezione dell'appartenenza etnica come "fatto di sangue", che si acquisisce per nascita e assume un carattere oggettivo-biologico, invece che simbolico e culturale. Tale percezione "oggettivistica" del gruppo etnico deriva principalmente dal fatto che le comunità stanziate nel Sudan meridionale, storicamente, sono sempre state comunità chiuse e isolate. Anche perché il Sud Sudan ancora oggi si presenta totalmente sprovvisto delle minime infrastrutture.

All'indomani dell'indipendenza, nel 2011, su una superficie totale di circa 620 mila chilometri quadrati (più del doppio dell'Italia) e una popolazione di oltre 12 milioni di persone, si contavano appena 50 chilometri di strade asfaltate. Oltre alle vie di comunicazione, sono del tutto assenti in Sud Sudan sistemi di distribuzione idrica ed elettrica e sistemi di agricoltura meccanizzata, e assolutamente carenti scuole, ospedali e persino edifici in cemento o in pietra: la popolazione di molte regioni vive in capanne di paglia e sterco, secondo un sistema di vita rimasto immutato nei secoli. Questa situazione di profonda arretratezza strutturale e chiusura è stata volutamente mantenuta dai governi coloniali succedutisi nel tempo, dall'impero ottomano all'impero coloniale britannico e in seguito al governo arabo di Khartoum, con lo scopo di tenere i diversi gruppi etnici nettamente separati gli uni dagli altri, al fi-

“L'appartenenza etnica offre agli individui un motivo valido per agire, e in alcune circostanze una giustificazione morale per compiere azioni violente. Ma è un elemento molto facilmente manipolabile”

Risposte all'emergenza, dialogo per la pace

In una situazione di perdurante conflitto armato, l'intervento prioritario della Caritas del Sud Sudan e del network Caritas presente nel paese riguarda la risposta all'emergenza, attraverso la distribuzione di viveri, acqua e medicinali alla popolazione colpita dalla guerra. Caritas Italiana sostiene anche interventi di agricoltura nella diocesi di Wau (meno colpita dal conflitto), attività medico-sanitarie nelle diocesi di Wau e Yambio e azioni di supporto ai bambini di strada nel centro don Bosco di Wau.

Le chiese presenti in Sud Sudan, riunite nel *South Sudan Council of Churches*, sono inoltre impegnate nel promuovere il processo di pace in corso, favorendo il dialogo tra i leader delle comunità e supportando un processo di riconciliazione.



TENTATIVI DI AGRICOLTURA
Sfollati preparano il suolo a Mading Achueng, villaggio della regione di Abyei

ne di poter sfruttare liberamente, senza interferenze locali, le risorse naturali presenti sul territorio.

Di conseguenza, l'appartenenza etnica, intesa come legame con la cultura, le tradizioni e la storia dei propri antenati, ha assunto un'importanza assolutamente prioritaria. L'identità etnica, per quanto simbolica, ha conseguenze reali sulle azioni. In una situazione di conflitto, a prescindere dal motivo reale del contendere e dagli interessi in gioco, tende normalmente a prevalere il vincolo di solidarietà, che anzitutto a voler difendere i membri del proprio gruppo. Detto in altri termini, l'appartenenza etnica offre agli individui un motivo valido per agire, e in alcune circostanze una giustificazione morale per compiere azioni violente. L'idea di difendere i membri del proprio gruppo da mi-

nacce esterne, o difendere i propri valori di riferimento, rappresenta, agli occhi di molti, una ragione più che accettabile per esercitare violenza.

L'aspetto più significativo – e pericoloso – di questi meccanismi culturali risiede tuttavia nel fatto che il senso di appartenenza a un gruppo, così come gli elementi peculiari che definiscono una comunità etnica, sono molto facilmente manipolabili. Questo processo di manipolazione politica di identità etniche è esattamente quanto sta accadendo in Sud Sudan, dove leader politici senza scrupoli stanno sfruttando l'elemento etnico per mantenere un consenso personale e mobilitare le masse. Così una guerra di potere tra il presidente del paese, Salva Kiir, e l'ex vicepresidente, Riek Machar, si è presto tramutata in un conflitto tra i due rispettivi gruppi etnici: i dinka e i nuer. In sintesi, non è l'identità in sé a generare azioni violente e conflitti, ma alcune caratteristiche delle identità etniche possono essere facilmente manipolate e usate strumentalmente da soggetti interessati. Come scrive Amartya Sen, «L'identità può anche uccidere, uccidere con trasporto. Un sentimento forte – ed esclusivo – di appartenenza a un gruppo può in molti casi portare con sé la percezione di distanza e divergenza da altri gruppi. La solidarietà all'interno del gruppo può contribuire ad alimentare la discordia tra gruppi». Resta da vedere se, in Sud Sudan, questo sanguinoso "eccesso di identità" sarà finalmente frenato e contenuto dagli accordi faticosamente raggiunti nelle ultime settimane



VICINA CUBA, TRANSIZIONE BISOGNOSA DI TRANQUILLITÀ

Vicini e non più nemici. Dopo oltre mezzo secolo la crisi tra Cuba e Stati Uniti è stata definitivamente archiviata con la riapertura delle rispettive ambasciate a L'Avana e Washington. Eppure sarà tutto da inventare, con saggezza e prudenza, lo scenario politico ed economico della transizione. Non bastano, infatti, le relazioni bilaterali riallacciate, per dire che tutto è finito e non c'è rischio di degenerare nel caos.

La partecipazione all'impresa da parte della Santa Sede e il viaggio del Papa indicano già una strada. Bergoglio, anche dopo la recente missione latino-americana, ha confermato la visione della "patria grande", nella quale concepisce tutti gli stati a sud del Rio Bravo, e implicitamente invita a non evocare alcun ritorno alla dottrina del "cortile di casa" da parte della Casa Bianca. Qualche tentazione c'è, non tanto da parte dell'amministrazione, ma degli imprenditori americani, ai cui denari, soprattutto in vista della campagna elettorale, politici e futuri inquilini della residenza più importante del mondo sono assai sensibili.

Lo si è visto a fine primavera, quando tra i primi ad andare a Cuba è stato il governatore dello stato di New York, Andrew Cuomo, accompagnato da una ricca e sensibile delegazione di manager multinazionali americani, ai quali non dispiace affatto una riproposizione della dottrina Monroe, intesa come fulgida guida dei cubani verso le radiose prospettive dell'economia di mercato. Tutti vorrebbero che Cuba introducesse un sistema economico liberale, capitalista e non pianificato dal vertice e un regime politico nel quale i diritti politici e civili fossero garantiti. Ma le trasformazioni richiedono tempo e ricerca di equilibrio.

Battaglia, anzitutto per il rum

La transizione dovrà essere graduale, moderata e non provocare tensioni sociali, né all'interno dell'isola, né all'estero con i rifugiati cubani negli Stati Uniti, considerati tuttora dal regime, ma anche dalla maggior parte degli abitanti di Cuba, semplici traditori. A Cuba il potere è saldamente ancora nelle mani del Partito comunista: anche se c'è un'as-

La crisi con gli Stati Uniti è archiviata. Anche grazie al contributo della Santa Sede. Ma i nuovi scenari politici, sociali ed economici non vanno affrettati. Per non lasciare indietro qualcuno. Dopo Raul, si affaccia una nuova generazione di leader. Che andrà aiutata

semblea del popolo, alle elezioni si sceglie all'interno di una lista unica. Gli esperti hanno coniato il nome di *democradura*, una sorta di ibrido tra democrazia e dittatura. La transizione dovrà insistere sugli elementi positivi e saperlo fare con saggezza.

Vale anche in economia. Da quando Raul Castro ha preso il posto del fratello Fidel, nel 2006, sono state introdotte alcune riforme del sistema economico secondo la prospettiva del mercato. Per ora si tratta di possibilità a livello personale, come l'acquisto della casa o dell'auto, ma segnano una direzione anche per le imprese, sia statali che a capitale misto, interno e internazionale, che si affacceranno sulla scena economica cubana. Ma, anche in questo caso, non si deve aver fretta a trasferire l'economia dell'isola nel sistema della globalizzazione. I rischi sociali per la popolazione possono essere molto gravi e destabilizzanti.

Uno di essi è il confronto tra imprese europee e asiatiche e quelle americane, pronte a mangiarsi Cuba in un boccone. Un esempio è la guerra del rum. Oggi quello ufficiale cubano è

distribuito nel mondo da una multinazionale francese, ma appena il blocco finirà gli Usa sono pronti a ogni battaglia per appropriarsi del marchio più famoso, Havana Club.

Non sarà facile contemperare ogni esigenza, soprattutto non sarà facile farlo senza shock, in modo da non lasciare indietro nessuno. Cuba ha un pesantissimo debito (oltre 25 miliardi di dollari): se dovesse accedere a Fmi e Banca mondiale, le condizioni di rientro sarebbero spaventose. Ma non può nemmeno mettersi nelle mani degli emigrati in Florida, ricchi e potenti, pronti a far saltare il regime, spalmando Cuba di soldi e tecnologia. Ecco perché la transizione ha bisogno di tranquillità e buona volontà. Raul Castro ha messo il limite a due mandati e il suo secondo finirà nel 2018, quando potrebbe essere pronta una generazione di cubani libera dal mito della *revolución*. È questa che bisogna aiutare, per il bene di Cuba. E anche degli Stati Uniti.



IC

panoramamondo

MEETING

“Disuguaglianze”: costruire equità, sfida che parte da Novo Modo

Novo Modo. Responsabilità di tutti è una “tre giorni” di dialogo e di elaborazione di pensieri e proposte per ridisegnare un futuro di equità e giustizia. Il tema della seconda edizione, in programma a Firenze dal 23 al 25 ottobre, è “Disuguaglianze: nutrire le diversità, combattere le iniquità”, e sarà declinato in varie prospettive: ambiente, società, economia, legalità.

I partner di Novo Modo (do-

dici, tra cui Caritas Italiana) sono accomunati dalla stessa visione: una radicale critica al sistema economico, sociale, ambientale e culturale odierno, che ha portato alla moderna crisi e sollecita l'emergere di una comune idea di cambiamento. L'attuale modello di sviluppo ha mostrato tutte le sue intrinseche contraddizioni e la sua insostenibilità, ma occorre proporre un modello di sviluppo alternativo. Co-



SECONDA EDIZIONE
Appuntamento
a Firenze (23-25
ottobre); Caritas
tra i partner

struito attingendo anzitutto a ciò che unisce i partner di Novo Modo: la comune passione per l'umano, l'impegno per la buona politica, la determinazione a voler contribuire allo sviluppo del singolo, in un contesto comunitario, superando localismi e ancor più interessi personali.

Caritas Italiana, come tutti i partner, contribuisce al programma della manifestazione, proponendo due seminari, che si svolgeranno domenica 23. Il primo ha come suo centro la presentazione di *Cibo di guerra* (quinto *Rapporto sui conflitti dimenticati*, curato da Caritas Italiana con *Famiglia Cristiana* e *Il Regno*), che mette a tema il legame fra le guerre e il problema alimentare. Il secondo si concentra invece sul fenomeno delle migrazioni globali e sulle drammatiche vicende che in questi mesi stanno interessando l'Europa: l'intento è ribadire il bisogno di un'accoglienza credibile e sostenibile, ma degna e finalizzata all'inclusione.

www.novomodo.org

archivium

di Francesco Maria Carloni

Graziella, che diede la sua vita e nascose il suo volto per il Vangelo



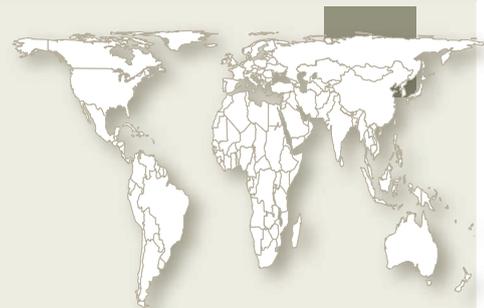
Venti anni fa, il 22 ottobre 1995, Graziella Fumagalli, medico all'interno dei programmi sanitari di Caritas Italiana in Somalia, veniva assassinata mentre svolgeva la sua attività nel centro antitubercolare nella cittadina di Merca, a sud della capitale Mogadiscio. Contemporaneamente veniva gravemente ferito al volto il biologo Francesco Andreoli. Nel libro *Ho nascosto il mio volto*, scritto dal giornalista Paolo Brivio (Emi, ottobre 2000), voluto da Caritas Italiana e dedicato a ricostruire la ordinaria e straordinaria vicenda di vita e di servizio della coraggiosa dottoressa di origine brianzola, a pagina 144 si legge: «La missione di Graziella non è stata,

dunque, un percorso di evangelizzazione come lo si intende nel senso classico. Graziella è stata un'autentica testimone del Vangelo della carità, quello che promana direttamente dall'amore di Dio, senza la mediazione delle parole, delle esegesi e delle dottrine umane».

«La testimonianza della carità è vero Vangelo – dichiarò monsignor Giuseppe Pasini, allora direttore di Caritas Italiana, in ricordo di Graziella –, è un modo di annunciare il Vangelo a chi non può o non vuole ascoltare la Parola di Dio». È con i fatti che Graziella parlava, ed è per questo che la sua persona e il suo volto spesso si “nascondevano”. A vent'anni dalla sua scomparsa, e alla vigilia del Giubileo della Misericordia, il volto di Graziella (cui di recente Caritas e Rerum hanno dedicato un audiolibro, nella collana PhonoStorie) è più che mai presente. E la sua testimonianza visibile e indelebile per le vecchie e le giovani generazioni.



LA CAMPAGNA INVIA MESSAGGI A CHI DECIDE



di **Roberta Dragonetti**

Gli ultimi mesi dell'anno saranno dedicati, in sede internazionale, a importanti appuntamenti planetari sulla lotta alla povertà e ai cambiamenti climatici. A Expo Milano, l'iniziativa "Cibo per tutti", promossa da Caritas, ha approfondito richieste e raccomandazioni

Contro fame e povertà, pane spezzato e raccomandazioni all'Onu

Due gesti simbolici (nelle foto) hanno concluso la due giorni a Expo Milano. Anzitutto il direttore di Caritas italiana, don Francesco Soddu, ha consegnato ai rappresentanti di Caritas Internationalis alcune sollecitazioni ispirate e tre principi generali ed emerse dal convegno, perché siano indirizzate all'Onu, in vista del vertice in programma a fine settembre a New York, sul tema degli Obiettivi di sostenibilità.

Inoltre il presidente di Caritas Italiana, cardinale Francesco Montenegro ha spezzato il pane donatogli da un fornaio degli stand di Expo e portato da una famiglia di operatori Caritas impegnati nelle Filippine, condividendolo poi con tutti i partecipanti.



Due giorni di formazione, confronto, testimonianze. Per fare un bilancio della campagna "Una sola famiglia umana, cibo per tutti. È compito nostro". E inviare, tramite Caritas Internationalis, un messaggio al vertice Onu che farà il bilancio degli Obiettivi di sviluppo del Millennio, per farli evolvere negli Obiettivi di sviluppo sostenibile.

Sono state 280 le persone che hanno partecipato all'incontro dell'11 e 12 settembre proposto, a Milano Expo, da Caritas Ambrosiana, Caritas Italiana e Caritas Internationalis. Numerosi i rappresentanti di reti diocesane e "snodi regionali" che vi hanno preso parte, per approfondire la discussione sul diritto al cibo e le sue interconnessioni con i temi della giusta finanza e delle relazioni di pace. Partecipando nel contempo alla presentazione del quinto rapporto sui conflitti dimenticati *Cibo di guerra* e ascoltando le sei "Voci dal territorio" che hanno testimoniato il loro impegno in vari contesti di povertà, dall'Africa sahariana alle Filippine, dalla Siria ad Haiti, dal Brasile alla Grecia.

La campagna continuerà a lavorare, fino alla fine del 2015, concentrandosi su tre obiettivi: fare attività educativa e animativa (proponendo anche attività concrete) in scuole, parrocchie e nel mondo dell'imprenditoria sociale; promuovere la partecipazione e la mobilitazione dei territori; rafforzare l'azione di *lobby* e *advocacy* condotta presso media e istituzioni pubbliche, in vista degli appuntamenti nazionali e internazionali che interpellano la Chiesa e la società civile (dal Convegno nazionale ecclesiale a Firenze, all'Assemblea generale Onu sugli Obiettivi di sviluppo, sino al vertice Onu sul clima a Parigi), perché saranno sede di decisioni che condizioneranno, negli anni a venire, la lotta contro le disuguaglianze, la fame, i mutamenti climatici: tutti elementi generatori di povertà.

www.cibopertutti.it





NON STANCATEVI DI SOSTENERE I MICROPROGETTI!

INFO: MICRO@CARITAS.IT

MICROPROGETTO



INDIA

Attrezzature sanitarie per diagnosi precoci

1 I centri sanitari della diocesi di Berhampur (stato di Orissa, centro-ovest dell'India) curano circa 160 mila persone in un anno. Il microprogetto prevede l'acquisto di semplici attrezzature mediche e materiale sanitario (autoclave, forcipe, microscopio, sterilizzatrice, stetoscopi, ecc.) con l'obiettivo di garantire un servizio sanitario di qualità in cinque centri, potenziando attrezzature e macchinari, al fine di fare diagnosi precoci e migliorare l'igiene, per ridurre il rischio di infezioni tra i pazienti.

> **Costo** 2.500 euro

> **Causale** MP 97/15 INDIA

MICROPROGETTO



ALBANIA

Mungitrici per migliorare la produzione di latte

2 La pianura di Zadrima (nord dell'Albania, diocesi di Sapa) è molto povera e basa la sua economia sull'agricoltura, praticata con tecniche obsolete. Le condizioni di vita generali non sono migliorate negli ultimi anni, anche a causa del rientro di emigrati in Italia e Grecia, a causa della crisi economica. Il microprogetto prevede l'acquisto di 15 mungitrici e 15 secchi per il latte: beneficiari saranno 15 famiglie contadine, che possiedono piccoli appezzamenti di terreno e pochi capi di bestiame. L'introduzione delle mungitrici migliorerà e aumenterà la produzione del latte, garantendo maggiori redditi.

> **Costo** 4.500 euro

> **Causale** MP 90/15 ALBANIA

MICROPROGETTO



ERITREA

Formazione e credito per superare l'Aids

3 Non si fa impresa senza strumenti culturali adeguati. Né investimenti iniziali. Il microprogetto prevede un corso di formazione per avviare attività produttive e istituirà un fondo di rotazione per avviare un progetto di microcredito. Beneficiari saranno, nella diocesi di Keren, 15 persone affette da Aids: potranno avviare un'attività economica in grado di sostenere le proprie famiglie. Il fondo, restituito dopo l'avvio dell'attività, sarà destinato a nuovi beneficiari.

> **Costo** 4.500 euro

> **Causale** MP 77/15 ERITREA

MICROPROGETTO



VIETNAM

Acqua pulita, quella di fiume non è igienica

4 La popolazione della parrocchia di Ke Dua, comune di Tho Thanh, situato sulla costa centro-settentrionale del Vietnam (diocesi di Vinh), oggi attinge l'acqua da un fiume, oppure raccoglie acqua piovana in cisterne. Il microprogetto prevede lo scavo di un pozzo e l'installazione di un sistema di purificazione. Lo scavo del pozzo e l'impianto depurativo permetteranno di avere accesso ad acqua potabile, anche per usi domestici.

> **Costo** 5 mila euro

> **Causale** MP 89/15 VIETNAM

**Poi, abitazione...
Si può definire tale
una baracca, senza
pavimento e con
pareti di fango?
Certo, è un riparo. Ma
la lamiera fa acqua
da tutte le parti...**



VIETNAM
**Trenta metri quadri,
piccolo paradiso
per noi che abitavamo
sotto una lamiera**

6 Realizzato! Mi chiamo Linh Tran Khan Du, sono una ragazza di 15 anni, ho un fratello e due sorelline minori. Mia madre è gravemente malata e non è in grado di accudire i miei fratelli. Mio padre lavora stagionalmente in un campo di riso, lontano dalla nostra abitazione. Nel nostro villaggio, Kim Ngoc (diocesi di Phan Thiet) la terra è arida e non coltivabile. Poi, abitazione... Si può definire tale una baracca, con una lamiera per tetto, senza pavimento e con pareti di fango? Certo, è un riparo durante la stagione delle piogge, ma la lamiera è consumata e fa acqua da tutte le parti...

Quando accompagno i miei fratelli a scuola, siamo costretti a camminare nel fango; vi assicuro che non è facile, con le sole ciabattine di gomma di cui disponiamo. Avere una "vera" casa è stato il sogno della nostra vita, ma un giorno il sogno è diventato realtà. Quel giorno il nostro parroco, Joseph Nguyen Huu An, nell'omelia della messa ci ha annunciato che Caritas Italiana aveva accolto la sua richiesta di costruzione di alcune casette (4x7,5 metri, 30 metri quadri, ndr). Che gioia! Anche noi siamo rientrati nel gruppo dei "fortunati": 14 famiglie, selezionate tra le più povere e disagiate del villaggio. Grazie ai 5 mila euro di contributo erogati da Caritas Italiana, finalmente possiamo avere una casetta con muri di mattoni e pavimenti cementati, dotata di quattro finestre! Ogni famiglia, con l'aiuto di volontari e dei vicini, ha partecipato come mano d'opera per gettare le fondamenta. Siamo felici di vivere in un ambiente confortevole. I bambini, gli anziani e mia madre malata possono studiare, riposare, ricevere cure. In uno spazio ristretto, ma sano.

Il Parroco ha benedetto personalmente tutti i locali. Ora Dio benedica voi e accresca la vostra generosità.

**> Microprogetto 64/14 VIETNAM
Una casetta per vivere con dignità**

MICROPROGETTO



TANZANIA
**Cento maialini,
tante attività ulteriori**

5 La carne derivante da allevamenti suini è molto richiesta sul mercato locale, e può dunque garantire un reddito a chi se ne occupa e margini di guadagno per il progetto. Verranno dunque acquistati cento maialini, più mangimi e medicine, di cui beneficerà la popolazione della diocesi di Mbeya, al confine con Zambia e Malawi. La congregazione di suore che promuove il progetto reinvestiranno gli utili dell'allevamento per condurre altre attività di sviluppo sociale ed economico, educative e di tutela dell'ambiente.

**> Costo 4.500 euro
> Causale MP 83/15 TANZANIA**

IC

zoOm

Dopo due libri, le riprese del film: Nicoletti prosegue il suo racconto dell'autismo

Gianluca Nicoletti, giornalista e autore di programmi radiofonici, che ha scritto anche libri sull'autismo (l'ultimo per Mondadori: *Alla fine qualcosa ci inventeremo*) realizzerà un **film proprio sull'autismo**. Per girarlo è andato alla ricerca di "punti di vista in prestito" e ha visitato le tante famiglie italiane che hanno perso speranza e fiducia.

Una "soggettiva autistica": così l'autore ha definito il film, che ha iniziato a girare in estate insieme a Massimiliano Sbrolla e alla sua Zoofactory, per raccontare storie, manifestare punti di vista e pensare ad alta voce, condividendo idee e progetti.

Il film, ha assicurato il giornalista, sarà diverso da qualsiasi altro film che sia stato fatto o si possa fare sull'autismo. Diverso, proprio per via di quella "soggettiva". Ovvero, di quel punto di vita che solo



i ragazzi autistici possono offrire.

Il figlio di Nicoletti, Tommy, «si sta già allenando», ha annunciato lo stesso autore, alla vigilia dell'inizio delle riprese, sul suo blog "Miofiglioaustico".

Nicoletti ha spiegato, infine, cosa non ci sarà nel suo film: «Non ci interessa confezionare i santini dei bravi operatori, delle eroiche insegnanti, dei mirabolanti genitori. Nemmeno vogliamo continuare a rappresentare il fanta-

autismo dei fenomeni che cantano, ballano e tirano di scherma. Semplicemente, continueremo a raccontare con telecamere tutto quello che ho iniziato a raccontare nei miei due libri, come negli spazi in rete dove ogni giorno raccogliamo storie ed esprimiamo pensieri».



CINEMA

Anche il festival delle pellicole sull'ambiente dedicato al cibo

Torino ospita (dal 6 all'11 ottobre) la 18ª edizione di **CinemAmbiente**. Il festival vivrà quest'anno un'edizione speciale: il 2015 è l'anno di Expo e i film in programma saranno fortemente focalizzati sul tema "Nutrire la Città". L'iniziativa si inserisce infatti in un progetto della città di Torino, che include l'Assemblea mondiale delle "città del bio" e il terzo Forum internazionale sullo sviluppo economico locale. Film, incontri, mostre ed eventi collaterali svilupperanno i temi del cibo e dello spreco alimentare, dell'energia e dell'acqua necessarie a produrlo, della produzione dei rifiuti, delle emissioni inquinanti e dei cambiamenti climatici. www.cinemambiente.it



INCONTRO SORPRENDENTE
Una scena dal documentario **Present perfect**



VIAGGI

Visitare l'Europa grazie a guida e app realizzate da ragazzi down

L'Aipd (Associazione italiana persone down) ha avuto l'idea di realizzare la **Guida smart tourism dell'Europa**: a realizzarla sono stati 70 ragazzi con sindrome di down, insieme ad altri giovani europei. Le guide sono destinate a persone con disabilità intellettiva, con scarsa scolarizzazione o con poca comprensione della lingua. Finora sono state realizzate pubblicazioni "Smart tourism" su Venezia, Dublino, Lisbona, Budapest, Praga, Roma, La Valletta. Si tratta di testi ad alta comprensibilità, secondo le tecniche del *plain language*, ovvero una scrittura semplificata, che nasce negli anni Settanta nei paesi anglofoni per la semplificazione, in realtà, del linguaggio burocratico. Ora c'è anche un sito, da cui

è possibile scaricare l'app per consultare le guide. I 70 ragazzi con sindrome di down coinvolti nell'iniziativa hanno inizialmente individuato e visitato fisicamente le città; hanno potuto lavorare con professionalità e sono stati retribuiti per il loro lavoro.

www.smarttourismguide.com

CINEMA

"Present perfect", un'intera scuola materna in casa di riposo

Bambini e anziani insieme, contro la solitudine. È accaduto a Seattle: un'intera scuola materna è stata ospitata in una casa di riposo che ospita 400 pensionati. Da questo progetto innovativo è nato un docufilm: **Present Perfect**, girato dalla regista Evan Briggs. Descrive la complessità delle interazioni tra i piccoli e i "nonni", svelando l'importanza della presenza reciproca, i momenti di divertimento e la dolcezza

zoOm

Libri e fiori al posto delle "macchinette": si diffonde il fenomeno dei locali "no slot"



Piazza Frattini a Milano. Un luogo di periferia dove c'è un bar con le slot. Niente di nuovo. Ma tutto questo accadeva un anno fa. Oggi, dove c'erano le slot ci sono fiori e libri: è la nuova vita del **For Art Cafè**, un piccolo bar che recentemente ha cambiato gestione. E subito la novità: fuori le slot dal bar, al loro posto si sfogliano libri.

«Era un locale tutto scuro, con le pellicole ai vetri e cinque slot all'interno – racconta Enzo, che insieme al fratello Lino e alla sorella Anna ha rilevato l'attività di piazza Frattini nel dicembre scorso –.

Al momento della presentazione del nostro progetto, il gruppo che gestisce il centro commerciale in cui si trova il bar ci ha chiesto se volevamo anche noi mettere le slot». La risposta dei tre fratelli è stata inaspettata: «A noi guadagni facili sulla pelle delle persone e sulle famiglie non interessano».



La storia del piccolo bar milanese è emblematica di un fenomeno in lenta, ma incoraggiante espansione nel paese: la diffusione dei locali pubblici "no slot", per limitare i nefasti effetti sociali del gioco d'azzardo. I tre fratelli del For Art hanno fatto inserire nel loro contratto di locazione il divieto di installazione delle slot, poi nel locale è stata collocata una libreria piena di volumi, frutto della loro condivisa passione per la lettura: e ora c'è uno scambio di libri fra clienti. Infine accanto

ai libri, sono spuntati i fiori, grazie all'esperienza di Enzo, fiorista dal 1999. E la clientela pare abbia apprezzato queste scelte. I fratelli del nuovo locale hanno detto che anche se le slot assicurano un buon incasso, inevitabilmente ti portano anche una clientela poco raccomandabile: è preferibile puntare sulla qualità dei prodotti e sulla professionalità.

za, di cui soprattutto gli anziani sono spesso deprivati. "Il futuro è dei bambini, il passato degli anziani, ma il presente è di entrambi": è il motto del programma Intergenerational Learning Center, che ha creato l'incontro nella casa di riposo Povidence Mount Saint Vincent. L'obiettivo era far convivere bambini e anziani nelle stesse attività espressive (musica, danza e pittura), nonché in quelle di socialità. La regista ha raccontato quella che ritiene essere la vera emergenza degli over 65: la solitudine. Ma ha sottolineato anche la possibilità di reciprocità fra due generazioni. www.presentperfectfilm.com

DOCUMENTARIO "Nessun fuoco, nessun luogo": vite lente di senza dimora

Viene presentato a Torino giovedì 22 ottobre (ore 21, Officine Casos, all'interno della mini-rasse-



SENZA DIMORA A GENOVA
Locandina del documentario voluto da Caritas



gna CineSocialForum organizzata dalla Casa di Quartiere Le Vallette in collaborazione con Stalker Teatro; ingresso gratuito) il documentario **Nessun fuoco nessun luogo**. L'opera è nata nell'ambito del progetto "Quando la città soffre", avviato dal 2012 e sostenuto da Caritas Italiana e Caritas diocesana di Genova, insieme a comune di Genova, Università di Genova, Fio.psd e Fondazione Casa della Carità.

Il documentario si concentra sulle storie di vita di otto persone senza dimora. Il titolo, *Nessun fuoco nessun luogo*, proviene da un proverbio francese riferito ai *clochard*, il cui destino è vivere sulla strada senza un focolare domestico a cui tornare. Nella cornice di una città – Genova – che vive le sue giornate a ritmo forsennato e con una buona dose di indifferenza, gli otto protagonisti conducono vite di strada: vite lente, in cui non c'è solo il problema del posto in cui stare, o del lavoro da trovare, ma an-

che del tempo da far scorrere... www.facebook.com/Quando-LaCittaSoffre

LIBRI Chernobyl, disastro che continua a essere sottostimato

La giornalista italiana Emanuela Zuccalà è autrice di **Giardino atomico. Ritorno a Chernobyl** (Infinito Edizioni, in vendita come e-book). L'esplosione del reattore numero 4 della centrale nucleare ucraina scatenò, il 26 aprile 1986, una potenza radioattiva 400 volte superiore alle bombe americane su Hiroshima e Nagasaki. Il disastro venne minimizzato, inizialmente nascosto, dalle autorità sovietiche dell'epoca. Ancora oggi non se ne conosce appieno la magnitudo. Emanuela Zuccalà racconta la sua indagine sul campo, essendo arrivata a toccare il mostro atomico con mano, a pochi metri dal sarcofa-

go in cemento che imprigiona il reattore nucleare. Le bugie sulla gravità dell'incidente; la nube radioattiva che ha toccato Europa e Nord America; i "liquidatori" che hanno perso la vita a pochi giorni dall'esplosione; donne, uomini e bambini morti o gravemente malati a causa degli effetti della radioattività. I dati pubblici e il governo ucraino affermano che il pericolo è passato, ma le indagini indipendenti di Greenpeace e Legambiente asseriscono il contrario. Sul pianeta ci sono 442 centrali nucleari attive e 65 in realizzazione.

LIBRI

"Buona scuola"? Spazi di inclusione per le persone diversamente abili

Quale spazi si aprono (o non si aprono) per le persone diversamente abili nella scuola italiana, oggetto di una recente, profonda riforma? La casa editrice Key ha pubblicato l'Instant book **La normativa inclusiva nella nuova legge di riforma sulla "buona scuola"**, scritto da Salvatore Nocera e Nicola Tagliani. Il testo (acquistabile *on line* e in formato cartaceo in alcune librerie italiane) realizza una lettura "a caldo" dei contenuti della riforma e degli effetti che potrà avere sull'inclusione delle persone disabili, evidenziando le principali novità generali e approfondendo nello specifico la revisione della normativa inclusiva. Il lavoro ha come destinatari gli operatori della scuola, le famiglie dei ragazzi diversamente abili e gli operatori delle organizzazioni del terzo settore (alle quali la legge fa continuo riferimento, per ottenerne la collaborazione per le attività durante l'apertura pomeridiana delle scuole, durante le vacanze e per l'alternanza scuola-lavoro). Anche gli operatori del diritto troveranno spunti utili.

paginealtrepagine

di Francesco Dragonetti

Cristiani ed ebrei, duemila anni di persecuzioni e sofferenze cercano lo sbocco del dialogo

Il dialogo tra ebrei e cristiani, consolidatosi dopo la svolta del Concilio Vaticano II con la dichiarazione *Nostra aetate* (letteralmente, *Nel nostro tempo*), pubblicata nel 1965, che tratta del senso religioso e dei rapporti tra la Chiesa cattolica e le religioni non cristiane, ha mostrato che non basta guardare agli ebrei "come testimoni viventi della fede biblica".

Fu papa Giovanni Paolo II, nel corso della memorabile visita alla Sinagoga di Roma il 13 aprile 1986, a riassumere lo stretto rapporto tra Israele e Chiesa, con queste parole: «La religione ebraica non ci è estrinseca, ma in un certo qual modo è intrinseca alla nostra religione. Abbiamo con essa rapporti che non abbiamo con nessuna altra religione... Siete i nostri fratelli prediletti e, in un certo modo, i nostri fratelli maggiori».

La maggiore conoscenza reciproca ha prospettato la necessità di apprendere una storia estesa a tutti i duemila anni della nostra era: è quella ricapitolata in **Autori vari Ebrei e cristiani: duemila anni di storia. La sfida del dialogo** (Paoline, pagine 304).

Ma a che punto è il dialogo tra ebrei e cristiani? Molte voci periodicamente intervengono su questo tema, ma l'apertura di nuove prospettive tra ebrei e cristiani resta dovuta, in massima parte, a tre eventi: la Shoah; la nascita dello stato d'Israele; il Concilio Vaticano II. Sono avvenimenti tra loro molto diversi, tutti però capaci, nel proprio campo, di segnare una svolta irreversibile.

In questo quadro, la lettura di **Nathan Ben Horin Nuovi orizzonti tra ebrei e cristiani** (edizioni Messaggero Padova, pagine 167), dal 1980 al 1986 a Roma in qualità di ministro plenipotenziario dei rapporti di Israele con il Vaticano, è particolarmente significativa per equilibrio e pacatezza, oltre che per autorevolezza.

Ciò che rende il confronto serrato e mette in discussione la fede ebraica e quella cristiana, è invece ancora oggi l'immane tragedia dell'Olocausto. Perché Dio è rimasto in silenzio di fronte al dolore del popolo eletto? E se a morire ad Auschwitz non fosse stato solo il popolo ebraico, ma anche l'essenza stessa del Cristianesimo? **Johann Baptist Metz ed Elie Wiesel Dove si arrende la notte. Un ebreo e un cristiano in dialogo dopo Auschwitz** (Rubbettino, pagine 156), rispettivamente uno dei massimi teologi al mondo e il premio Nobel per la pace 1986, si confrontano da due prospettive radicalmente differenti sul tema della Shoah. Un libro che propone una riflessione profonda e accorata sul senso della memoria e della sofferenza, vissuta alla luce di Dio e con Dio.



LIBRI AL TRILIBRI



AA.VV. Amare è dare tutto. Testimonianze (Città Nuova, pagine 224). Ottanta sacerdoti e religiosi e religiose di tutto il mondo raccontano come hanno "osato" offrirsi, per amore, alla causa dell'umanità e del Vangelo, scegliendo la via della consacrazione totale a Dio.



Paolo Tondelli Amalrici e l'angelo. Una ricerca di allianza (Paoline, pagine 176). Il libro nasce dall'esperienza dell'autore e di tanti operatori che lavorano accanto ai giovani: cercando di interpretare quanto si muove nel cuore degli adolescenti, si tenta l'incontro possibile tra fede e vita.

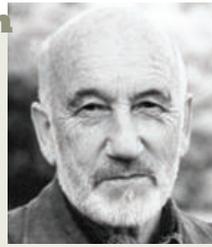


Patrizia Bertone Bambini nei guai (Città Nuova, pagine 280). Storie di vita estreme. Di bambini alle prese con malattia, disabilità, emarginazione, solitudine, abbandono. Il racconto di dolorose realtà "invisibili", effettuato da chi - insegnanti, medici, operatori sociali - le frequenta ogni giorno.

atupertu / Gianni Berengo Gardin

di Danilo Angelelli

Foto buone, non belle: «I colori distraggono dalla fatica dei campi e dal senso del lavoro»



“Una foto buona può essere anche mossa, sfocata: ma ti racconta qualcosa, offre una testimonianza spesso critica. Se le foto sono d'arte, non servono alla causa”

Si diventa maestri nel proprio campo anche non dimenticando chi ti ha lasciato qualcosa dal punto di vista professionale e umano. E così il fotografo Gianni Berengo Gardin, classe 1930, circa 200 mostre personali in Italia e all'estero, premiato con il World Press Photo, all'inizio della chiacchierata ama ricordare un episodio, poi diventato un riferimento nella sua lunga carriera di “narratore”.

Ci dica...

Quando ero alle prime armi, andavo a casa del compianto Ugo Mulas, di soli due anni più grande di me, ma già un maestro. Guardavo le sue foto e per ognuna che mi piaceva particolarmente esclamavo: «Che bella!». A un certo punto lui mi ha detto: «Se lo dici ancora ti caccio! Una foto che ritieni valida deve essere “buona”». Infatti una foto è bella perché tecnicamente a posto, perfetta: ma magari non dice niente. Una foto buona può essere anche mossa, sfocata: ma ti racconta qualcosa, offre una testimonianza spesso critica. Da quella volta ho sempre cercato di fare foto buone, anche se per lavoro qualche foto bella l'ho dovuta scattare.

Che foto sono quelle che arricchiscono i nove cluster collettivi di Expo 2015, affidati visivamente ad altrettanti fotografi (oltre a lei, anche Salgado, Kung, Scianna...)?

Per quel che mi riguarda rappresentano un coronamento di quanto documentato in tutti questi anni sulla civiltà contadina. Nella mia ricerca fotografica sono sempre stati presenti il pae-

saggio agricolo, il lavoro dei campi, la vita quotidiana nelle campagne, in Italia e all'estero. Le mie foto sono nel cluster sul riso: ho iniziato a fotografare le risaie negli anni Cinquanta in Piemonte. Da allora amo raccontare tutto ciò che a questa coltivazione è legato: ambiente, spazi d'acqua, lavorazione dei campi, cascine, tradizione e modernità, attrezzi e nuove macchine... Ma soprattutto l'uomo, il suo rapporto con questo lavoro, la sua fatica. Quando ho iniziato le donne mietevano con il falchetto. Oggi ci sono le macchine, a volte mostruose: ma la fatica, il sudore emergono sempre.

È il motivo per cui molte sue foto, come queste sul riso, sono in bianco e nero? Sembrerebbe un controsenso: immagini sull'agricoltura che non restituiscono la bellezza dei colori dei campi, della terra, dei frutti...

A me interessa cogliere il lavoro dell'uomo. Se fotografo una risaia con il cielo azzurro, rischio che chi guarda contempli la bellezza del paesaggio e basta. I colori distraggono. Con il bianco e nero esalto l'uomo e il prodotto, frutto del suo rapporto con la terra. È reportage puro.

Le foto dei cluster di Expo sono ora in un libro edito da Contrasto, 9 fotografi per la terra. Rivedendole, riescono a mantenere l'obiettivo dell'evento?

Io, sempre, ho cercato di documentare. Se le foto sono d'arte, secondo me non servono alla causa. Ma se sono foto di documentazione restano, anche nel caso dell'Expo, e riescono a dare forza al tema che ha caratterizzato l'evento, “Nutrire il pianeta, energia per la vita”.

Oggi si parla di post-agricoltura, concetto che ne racchiude altri. Tra essi: etica, orgoglio di mestiere, appartenenza identitaria al territorio... Come la racconterebbe?

Ritrarrei la differenza tra il contadino di una volta e l'agricoltore di oggi, che produce con le macchine, è un uomo che ha studiato. Una volta la cultura nelle campagne era sinonimo di tradizioni passate di padre in figlio. Oggi alla cultura secondo il significato antropologico si affianca la cultura umanistica.

CULTURA MATERIALE IN BIANCO E NERO
Sopra, intenso ritratto di Gianni Berengo Gardin (di Colomba D'Apolito). Sotto, una risaia, dal cluster Expo e dal libro (di Gianni Berengo Gardin / Contrasto)





II^a edizione

NOVO MODO

RESPONSABILITÀ DI TUTTI



DISUGUAGLIANZE

Nutrire le diversità, combattere le iniquità

Firenze
23 - 25 ottobre
2015

Lectio, seminari, dibattiti con:
Vandana Shiva, Don Luigi Ciotti, Tomaso Montanari,
Stefano Zamagni, Chiara Saraceno e tanti altri...

Auditorium Sant'Apollonia
Via San Gallo, 25/a

INGRESSO LIBERO

informazioni su: www.novomodo.org

Venerdì 23
*Diritti, Giustizia,
Beni comuni
Commercio, Agricoltura,
Legalità*

Sabato 24
*Lavoro e welfare
Ambiente
e Cambiamenti climatici
Welfare, Salute e Sanità*

Domenica 25
*Economia
Responsabilità sociale
Conflitti dimenticati
Immigrazione*

 NovoModo  @Novo_Modo

partner
e media partner



altreconomia
www.altreconomia.it



CONTRORADIO

ecologia

intoscana.it

nevaRADIO
altra futura

**RADIO
TOSCANA**
FM 104.7 - 105.2



fondazione
sistema toscano

Terra Nuova
LAVORO

valori